Documenti dell'epoca napoleonica in Friuli

IL CANTONE DI SAN VITO

Novembre 1805. Si sono da poco concluse le celebrazioni per il 150° anniversario « del trasporto in San Vito della miracolosa immagine di Maria Vergine venerata sotto il titolo di Madonna di Rosa ».

L'eco della fastosa ricorrenza celebrata con riti solenni, sonetti a stampa, « ritratti miniati e senza miniatura e libretti della Storia di Maria Vergine di Rosa », con l'ingaggio di « musicanti e filarmonici » giunti da Udine e Gemona, e che ha visto affluire in San Vito devoti pellegrini, mercanti, curiosi, è ancora vivo (1) (2) e *(figg. 1, 2).*

I piú acculturati, però, coloro che ricevono le gazzette e sanno interpretare le notizie recate dai forestieri in sosta alla posta dei cavalli e dai postiglioni — all'epoca veicolo importantissimo per la propagazione delle notizie — intuiscono che il paese sta per subire un altro avvenimento storico, l'occupazione dei Francesi di Napoleone.

Il 12 novembre infatti l'arrivo dell'avanguardia francese fuga ogni dubbio e crea l'impossibilità di sfuggire a nuove calamità. San Vito « cambia padrone fra lo strepito di un combattimento sulle sponde del vicino torrente » (3).

Segue il grosso della divisione Gardàn che, dopo aver percorso celermente la rotabile postale « bassa » (Venezia-Oderzo-San Vito), costituisce riserva alle truppe del generale Massena che hanno impegnato gli Austriaci in località detta Delizia, sita in prossimità del « gran ponte »

1. - Avviso sacro delle cerimonie religiose indette dalla Deputazione alla Fabbrica della Madonna.

AVVISO SACRO.

Si compie in quest'anno 1805. la metà del secondo secolo, da che il Popolo di San-Vito in Friuli fortunatamente possessore si trova della miracolosa Immagine di M. V. conosciuta sotto il titolo DI MADONNA DI ROSA.

La sensibile e continuata esperienza della predilezione, con cui risguarda M. V. questa sua Immagine, lo chiama a tributarle un solenne omaggio della filial sua gratitudine, celebrando, ad imitazione de' suoi maggiori, l'epoca felicissima di sua venuta con un Triduo divoto.

Ne' giorni primo, secondo, e terzo del p. v. Settembre vi saranno pertanto in quella Chiesa, ridotta a più comoda forma, dell'Ecclesiastiche Officiature solenni mattina, e sera, accompagnate dalla recita di tre analoghe panegiriche Orazioni.

Si annunzia ancora, che la benigna condiscendenza di sua Regnante Beatitudine Pio VII. per promuovere sempre più la gloria di Dio, la divozione a Maria, ed il bene spirituale de' fedeli, concesse una solenne, e Plenaria Indulgenza, applicabile ancora in via di suffraggio alle anime del Purgatorio, a tutti quelli, che Confessati, e Comunicati cristianamente, visiteranno una volta in detto Triduo la stessa Chiesa, ed in essa porgeranno a Dio delle preci divote, secondo la pietosa intenzione della stessa sua Santità.

2. - Immagine miniata, diffusa nel 1805, della Madonna di Rosa.

sul fiume Tagliamento che gli inseguiti « abbruciano » per contrastare l'avanzata francese (4).

Le numerose truppe stazionate in San Vito e di passaggio pretendono ogni genere di sussistenza. Anche la vicina comunità di Portogruaro è chiamata a concorrere mediante forniture di vino, pane (dodicimila razioni

nel solo giorno del 13 novembre), avena, paglia, fieno, frumento e buoi da macellare.

In poco tempo l'economia locale, già duramente provata per le requisizioni francesi ed austriache di qualche anno prima e per le frequenti malattie del bestiame, è ancor piú impoverita.

La Terra di San Vito tanto nobile per fama, il paese descritto da Girolamo di Porcia « Castello bellissimo, ben popolato et abitato da diversi castellani che vi hanno bonissime e belle case ... » diventa anonima contrada abitata da cittadini costretti a soddisfare le volubili pretese degli occupanti, resi sempre piú balzandosi dalle vittorie della « Grande Armée ».

Con la prima organizzazione territoriale ed amministrativa (28 nov. 1805) decretata dal Provvisorio Governo Centrale del Friuli in Udine, insediato dalle autorità militari francesi, San Vito riacquista quella « centralità » vantata per anni e ad accrescerla in poco tempo e con successo valgono la capacità e personalità dei suoi amministratori.

Si organizza la Municipalità secondo il nuovo sistema, si istituiscono le varie branche dell'attività municipale (stato civile, commissione per la leva, sanità, etc.), si determinano le competenze. Opera in San Vito anche una Rappresentanza Locale (equivalente a Provveditorato Civile), insediata dal Governo di Udine, la quale estende la giurisdizione su tutti i comuni e ville del sanvitese ed anche, solo per pochi mesi, sui comuni di Portogruaro, Fossalta e loro circondari *(fig. 3)*. Funziona egregiamente l'ufficio per la riscossione dell'imposta fondiaria affidato dal Governo udinese al conte Guglielmo Altan che svolge anche le mansioni di ricevitore comunale della tassa prediale (5) *(fig. 4)*.

3. - Sigillo della Rappresentanza Locale di San Vito istituita il 28 novembre 1805 dal Provvisorio Governo Centrale del Friuli in Udine.

4. - Dicitura epigrafica, apposta sulla corrispondenza, dalla Ricevitoria della Prediale in San Vito. Ufficio sprovvisto di sigillo e timbro.

Nel 1807 la Municipalità di San Vito è dichiarata Capo Cantone (decreto imperiale 22 dic. per l'assetto degli Stati ex Veneti) ed incorporata del Distretto IV, Vice Prefettura di Pordenone. dopo aver fatto parte per circa un anno della Vice Prefettura di Portogruaro (abolita ed il viceprefetto, Caliari, trasferito alla istituita Vice Prefettura di Spilimbergo).

Il Cantone, che conta ventiseimila abitanti, è operoso. Vi prevale l'agricoltura praticata su terreni molto avari, resi produttivi dalla labo-

riosità dei contadini. La subíta occupazione, le imposizioni militari, l'impoverimento dei terreni spogliati di ogni prodotto dalle truppe e dalla cavalleria, non arrestato le iniziative, lente ma risolute, atte alla ripresa economica della zona favorita dalla sua ubicazione geografica. Privilegiato ne risulta l'abitato di San Vito che è sito, come s'è detto, sulla rotabile postale « bassa » — poi dichiarata strada nazionale — e sulla riva del fiume Tagliamento, strategicamente considerato dai comandi francesi linea naturale di difesa in caso di ripresa delle ostilità con l'Austria e conseguente necessità di dover a questa contrastare il possesso degli Stati ex Veneti ormai annessi al Regno d'Italia sin dal 1° maggio del 1806.

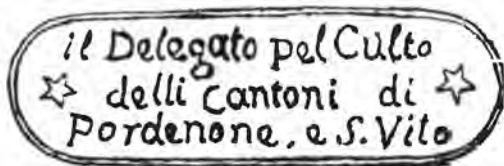
La strada postale « bassa » è piú scorrevole, anche se piú lunga, rispetto all'altra postale Venezia-Udine (per Conegliano-Sacile-Pordenone) e si approfitta di tale vantaggio per potenziare la ricettività dei viaggiatori in sosta alla posta dei cavalli, aumentare lo stallaggio per i cavalli dei corrieri e staffette postali (6).

Seppure tra non poche difficoltà, vengono riattivati il periodico mercato in San Vito, meta tradizionale dei commercianti del portogruarese, il

R° GIUDICE DI PACE
NEL CANTONE DI S.VITO

5. - Timbro del Regio Giudice di Pace nel Cantone di San Vito, in cartiglio.

6. - Sigillo dell'Ufficio Cassa Registro in San Vito.

DEL.LEG. PEL CULTO
DEL CANT. DI S.VITO

7. - Timbro del Delegato per il Culto del Cantone di San Vito, in cartiglio.

8. - Timbro del Delegato per il Culto dei Cantoni di Pordenone e San Vito, in cartiglio.

commercio dei prodotti locali piú apprezzati (insaccati ed asparagi) e si intensificano i collegamenti con Portogruaro, Latisana e le vicine via fluviali navigabili.

Alla ripresa economica non poco ruolo svolge la presenza del Santuario di Rosa, continua meta di devoti, punto di riferimento inequivocabile della religiosità popolare dei Cantoni confinanti.

Sono gli anni in cui Quirico Viviani da San Vito, insegnante di lettere presso il regio liceo di Udine, poeta e letterato, personaggio che

OFFICIO CENTRALE DELL'
DIRETTA IN SANVITO

9. - Timbro non ufficiale dell'Ufficio Centrale delle Imposte Dirette in San Vito, in cartiglio.

10. - Timbro ufficiale dell'Ufficio Centrale delle Imposte Dirette in San Vito, in cartiglio.

11. - Sigillo dell'Amministrazione dei Beni Arretrati per il circondario di San Vito.

ha lasciato di sé « un nome non immune da censure », canta i fasti napoleonici, l'unità italiana, l'idea nazionale. Concetti ispiratori delle *Canzoni Militari* e di altri poemetti tra i quali *I Coscritti* da cui è tratta *Il Coscritto del Tagliamento*:

Quei lamenti, o Madre amata,
    Quelle lagrime perché?
    Ti vedrò sí desolata
    Perché lunge io vo da te?

Vado al campo de' possenti;
    E di che temer dovrò?
    Frena, o Madre, i tuoi lamenti,
    Che ben presto io tornerò.

Ma se là sul campo io caggio
    Nella piena del valor,
    Di mia gloria il vivo raggio
    Farà bello il tuo dolor.

Chi è colei che il figlio spento
    Muta abbraccia? ognun dirà:
    Nacqui in riva al Tagliamento,
    Tu rispondi; e basterà.

Tra il 1808 ed il 1810, alla stregua di tutti gli altri Cantoni, si completa la struttura amministrativa cantonale cosí come voluta dalle nuove leggi. In tale periodo si insediano in San Vito: la Giudicatura di Pace, l'Ufficio del Registro, il Delegato Governativo, il Delegato per il Culto. Quest'ultimo sarà abolito nel 1811 e l'incarico devoluto ad un unico delegato con sede in Pordenone *(figg. 5, 6, 7, 8)*.

Per disposizioni emanate dal Delegato alle Imposte Dirette e dalla

Direzione del Demanio, uffici dipartimentali in Udine, vengono fissati in San Vito le sedi circondariali per la riscossione delle imposte dirette e per il recupero dei contributi demaniali arretrati *(figg. 9, 10, 11).* Nello stesso periodo si completano le operazioni di censimento della popolazione, dei beni pubblici, la stesura delle mappe catastali, la vaccinazione contro il « vajuolo umano », ecc.

Il comparto territoriale definitivo (decreto 28 sett. 1810, in vigore a datare dal 1° genn. 1811) sancisce definitivamente la dipendenza dalla Vice Prefettura di Pordenone ed assegna alla Municipalità Cantonale di San Vito i comuni di Bannia (con sede comunale in Fiume Veneto che diverrà dopo qualche mese capoluogo di comune e Bannia sua frazione), Chions, Cordovado e Sesto; abitanti del Cantone 16.592. Il decreto reale sancisce anche il definitivo passaggio delle Municipalità di Cinto, Meduna e Pramaggiore al costituito Cantone di Motta.

Due fatti di rilievo vanno annotati tra il 1809 ed il 1811. Il reclamo inviato alla sezione amministrativa della Prefettura Dipartimentale in Udine dai possidenti di San Vito colpiti da esose imposte loro applicate dalla Commissione del Censo dipartimentale e la trasformazione del soppresso convento delle Salesiane di San Vito in Casa di Educazione Femminile beneficiando del personale, secolarizzato, del convento.

Nel primo caso i possidenti sanvitesi — con quelli di Portogruaro — ottengono dalla prefettizia Commissione del Censo, Dipartimento di Udine, una riduzione delle dovute quote di imposta. Risultato questo conseguito a seguito inoltro di un circostanziato reclamo che ha indotto l'Ufficio amministrativo a promuovere un'indagine peritale affidata ai pubblici periti Carlo Pelloi e Domenico Baldini (7). Nel secondo, fatto di notevole importanza, gli amministratori di San Vito con encomiabile maestria riescono a mantenere, in deroga alla legge napoleonica del 1805, la presenza in loco delle suore secolarizzate nei locali per legge avocati dallo Stato ed a conseguire un obiettivo, unico in tutto il distretto della Destra Tagliamento, quello cioè di ottenere la trasformazione del convento in collegio femminile (8).

Sempre nel 1811 un altro avvenimento importante. L'abate Pietro Molin di San Vito pubblica negli « Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia » il risultato di una sperimentatazione: « ricavare lo zucchero, rum e l'acquavite dalle more dei gelsi » (9).

San Vito torna alla ribalta, 1813, negli Annali citati con una memoria sullo stato dell'agricoltura del Cantone compilata dal conte Guglielmo Altan a richiesta del prof. Filippo Re, docente di Agraria presso l'Università di Bologna e direttore degli Annali (10).

Durante il periodo napoleonico San Vito e suo territorio non sono coinvolti in fatti d'arme.

Negli otto anni in cui il Cantone ha fatto parte del Regno d'Italia, la Terra di San Vito non è venuta meno a quelle peculiari note distintive di laboriosità e di ponte tra la bassa e l'alta pianura della destra del Tagliamento, caratteristiche che ancor oggi la distinguono.

ANTONINO LA SPADA

NOTE

(1) 1805, 10 ottobre - Alcune note di pagamenti fatti da Guglielmo Altan, cassiere della Deputazione alla Fabbrica della Madonna:

— pagate a Bortolo Springolo per candere fornite nei giorni 29, 30 e 31 agosto al maestro Kubich « quale serviranno per le prove della Musicha », lire 27,13

— pagate a Gio Batta Bruni per limonate, caffè, sorbetti « per li Rinfreschi alle prove » nei giorni 29, 30 e 31 agosto, lire 144,9

— rimborsate al maestro Kubich per « caffè con zuppa, e caffè col latte e zuppa », lire 17,2

— pagate al maestro Kubich « per gratificazione della musica nuova alla Funzione del Triduo ed altri disturbi relativi a queste », lire 657

— pagate a Gio Batta Bruni per aver « sominístrato alli bisogni dei Filarmonici tanto in bottega quanto in organo », nei giorni 1, 2, 3, 8 settembre, per mezzi quarti di rum, caffè, limonate, gelati, biscotti, lire 192,14

— pagate a Marco Springolo per « viaggi fatti con li Musicanti da S. Vito a Udine per levare li Musicanti e poi ritornarli a condurre, piú altro viaggio che serví per andare a Gemona per levare delli sudetti e poi ritornarli, piú altro viaggio per Porto per levare delli sudetti e poi ritornarli », lire 235

— pagate a Gio Batta Bruni per « quanto somministrato alla Sacrestia, orchestra e baracha de' Libri ed anche alli Signori Filarmonici Foresti » in limonate, cioccolate, sorbetti, bottiglie Cipro, caffè con latte, « gotti Cipro e caffè schietti », lire 263,6

— pagate a Stefano Scalon « per una Brenta avuta ad imprestito per il trasporto della calcina la quale andò in dove, e lasciata in abbandono poco si potè ricuperare », lire 10

— incassate da Domenico Menegazzi per vendita « ritratti miniati e senza miniatura e per libretti della Storia di Maria Vergine di Rosa », lire 220,10
(Arch. Stato Pn., fondo Altan-busta n. 14)

(2) Il numero dei sonetti stampati in occasione del centocinquantesimo anno « del fortunato trasporto in San Vito della miracolosa immagine di Maria Vergine venerata sotto il titolo di Madonna di Rosa » è incerto.

Certa invece è l'avvenuta stampa e pubblicazione di tre sonetti (cm. 41 x 57) di cui è stato possibile ricostruirne soltanto due, unendo i vari pezzi — reperiti presso l'Archivio di Stato di Pordenone, fondo Altan — utilizzati dagli Altan quali cartelline per documenti di famiglia.

Il primo sonetto rievoca la improvvisa guarigione di Maria Viotto di Motta, « vecchia di 60 anni, paralitica, ed impotente da molto tempo, appoggiata ai gradini dell'altare che piangendo e sospirando si raccomanda alla protezione di Maria. Terminata la orazione, s'alzò sana e robusta con istupore di tutti ». Non si conosce l'autore. L'originale, manoscritto, costituisce il testo di una lettera, priva di qualsiasi indicazione, indirizzata al conte Antonio Altan, Bagnarola *(fig. 12)*.

Il secondo sonetto rammemora la vittoria austro polacca e la liberazione di Vienna dall'assedio ottomano. Si fa allusione a « due bandiere ottomane, ed allo stendardo a tre code che ancora vedonsi nella Chiesa della Madonna di Rosa. Questa fu un'offerta della vittoriosa armata Austro-Polona all'occasione della famosa liberazione di Vienna ».

Anche queste rime sono d'autore ignoto. Esse formano il testo di altra lettera, priva di data e firma, inviata al conte Antonio Altan, San Vito *(fig. 13)*.

Il terzo sonetto è stato composto da Antonio Altan, fratello di Guglielmo. Esso è contenuto in una lettera datata Ramuscello 11 agosto 1805.

12. - Sonetto a stampa che rievoca la miracolosa guarigione di Maria Viotto di Motta.

COMPIENDOSI IL CENCINQUANTESIMO ANNO

DEL TRASPORTO

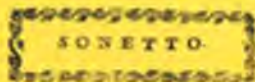
IN SAN VITO

DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE

DI MARIA VERGINE

VENERATA SOTTO IL TITOLO

DI MADONNA DI ROSA.

SONETTO.

D' aspri malori fra le atroci pene
Langue l' afflitta Donna (*), e s' addolora:
Fra le altrui braccia quì condotta viene,
E stesa al suol la grande Immago adora.

Pria cresce in lei sempre più viva spene
D' avere aita, ove MARIA s' onora;
Poi mostra in un balen ciglia serene,
E voce d' allegrezza alza sonora.

Sorge per tua mercè, VERGINE ELETTA;
In lei non v' à del morbo rio vestigi;
E TE lodando a camminar s' affretta.

Esclama intanto il Popolo divoto:
Quì dispensa MARIA grazie, e prodigi;
Quì venga il pellegrin, quì sciolga il voto.

(*) *Donna Maria Ciotto della Motta, vecchia di 60. anni, paralitica, ed impotente da molto tempo, appoggiata ai gradini dell' Altare, che piangendo, e sospirando si raccomanda alla protezione di Maria, [illegible] la [illegible], s' alzò sana e robusta con istupore di tutti.*

COMPIENDOSI IL CENCINQUANTESIMO ANNO

DEL FORTUNATO TRASPORTO

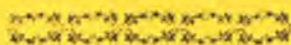
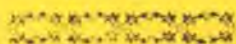
IN SAN VITO

DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE

DI MARIA VERGINE

VENERATA SOTTO IL TITOLO

DI MADONNA DI ROSA.

Letto scuote la tartarea face
Dell' Istro intorno alla Città Reina,
Che al crudo giogo del superbo Trace
Quasi allor schiava l' alta fronte china.

Corre l' Eroe (*), vince la gente audace,
Già fatto scudo alla fatal ruina.
Vede brillar la desiata Pace
Lorda di sangue ostil l' onda vicina.

Alza gli sguardi il vincitor Polono,
E umil conosce, o gran Vergine, e Madre,
Le famose sue palme esser tuo dono.

Vive or sua fede nelle insegne offerte (**),
E mostra, come alle guerriere squadre
Le vie in TE sian della vittoria aperte.

(*) *Il Gran Sobieski Re di Polonia.*

(**) *S'allude a due bandiere Ottomane, ed allo stendardo a tre code, che ancora vedonsi nella Chiesa della Madonna di Rosa. Questa fu già offerta dalla vittoriosa Armata Austro-Polona all'occasione della famosa liberazione di Vienna.*

13. - Sonetto a stampa che rammemora l'offerta al Santuario di Rosa di due bandiere ottomane e di uno stendardo.

Il testo evoca due avvenimenti. Il primo, lo straripamento del fiume Tagliamento che « dopo avere distrutta quasi tutta l'antica Rosa minacciava l'abitazione di Filippo Giacomuzzo, il quale, mentre nel 1648 la faceva atterrare, vide con istupore suo, e de' circostanti staccarsi una porzione di muro, su cui era dipinta esteriormente l'immagine di Maria, e da se sola rizzarsi sopra i rottami della fabbrica ». Il secondo avvenimento è ispirato alla « nota istoria della prodigiosa visione in vigore della quale detta immagine fu trasportata da Roma alla terra di San Vito ». Il testo:

Urta il gonfio torrente il vicin sito,
Argini rompe, e tutto abbatte, e schianta.
Mira il cultor cadente il tetto avito,
E divelta dal suol l'annosa pianta.

Mentre a colpi spezzar ei cerca ardito
Gli ultimi avanzi, sulla casa infranta
Ei vede intatta fuor dal prisco sito
L'immago sua ergersi, o VERGIN SANTA.

Oh gran prodigio! Indi all'opposta sponda
Passar volesti, e a te giammai vicina
Non ardí minacciar la torbid'onda.

Non men grande or prodigio in ferma sede
Rinnovi, de' credenti ALMA REGINA,
Col ravvivar in noi candida Fede.

Le rime della quarta composizione lirica, di cui si ignora se avvenuta la pubblicazione, sono contenute in un foglio manoscritto, anch'esso senza firma e data. L'episodio ricordato è un altro fatto miracoloso. « La prima notte in cui fu riposta nella chiesa di Rosa la Immagine, apparve la chiesa illuminata ».
Testo:

L'Alto Motor cui l'Universo è poco
Nell'astro alle cui chiome ognor va dietro
Fulgida Vampa onde l'aer buio e tetro
S'allume pose di sua sede il loco.

Mille ignei globi a quel maestoso foco
Orbite inscrivon con esterno metro.
Indi araldo benefico l'eletto
Vola, e raggian di là la luce e il fuoco.

D'accolta e inflessa luce Iddio pur diede
A fosfori brillar degli astri a tempio,
Ond'uom s'alluma e fra tenebre vede.*

Or che di Lei che dell'eterno è Tempio
Sia vista fiammeggiar la nuova Sede,
Ne dubiti lo stolto ol neghi l'empio.

* Gli isolani di S. Domingo prima dell'arrivo degli Spagnoli s'illuminarono la notte col talpino a molla, di cui un numero raccolto guida pure centinaia di uomini nel piú fitto buio, per tacere delle mosche lucenti, lucciole, etc.
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, busta Sonetti).

(3) A. ALTAN, *Memorie Storiche della Terra di San Vito al Tagliamento*, Venezia 1832, p. 45 e nota p. 49.

(4) « Pagine Friulane », anno 1892, n. 4, del Bianco ed. - Udine.

Il ponte della Delizia è stato ricostruito con i roveri tratti dai boschi siti nei territori di Cinto, Annone, Meduna, Corbolone, Lison e Cecchini.

(5) Tra le pur numerose personalità, quella piú di spicco nel Cantone di San Vito è indubbiamente il conte Guglielmo Altan, coralmente ritenuto di alte qualità morali ed intellettuali. Già deputato della Patria del Friuli nel 1798, riveste durante il Regno d'Italia napoleonico cariche di prestigio e di estrema fiducia. Delegato prefettizio per il controllo del Collegio delle Salesiane di San Vito, ricevitore sia della Finanza e del Demanio dipartimentale che del comune e municipalità aggregate, preside dei fabbricieri di San Vito e Bagnarola, cassiere della chiesa della B.V. di Rosa.

Guglielmo Altan è deceduto in San Vito il 31 gennaio 1841. Il necrologio, diffuso a stampa secondo usanze d'epoca, ne loda le virtú ed i meriti:

GUGLIELMO D'ALTAN

DE' CONTI DI SALVAROLO
ILLUSTRE
PER ANTICA NOBILTÀ REDATA DAGLI AVI
PIÚ ILLUSTRE
PER RICCO CORREDO DI PROPRIE VIRTUDI
NELLA NOTTE DEL 31 GEN. 1841
PASSÒ ALL'ETERNO RIPOSO
IN SENO A DIO.

IL GRIDO UNANIME CHE ORA LO ACCOMPAGNA ALLA TOMBA
E LO PROCLAMA
PRECIPUO ORNAMENTO DI SAN-VITO SUA PATRIA
CITTADINO INTEGERRIMO E PIO
ZELANTE PROMOTORE DEL PUBBLICO BENE
MECENATE GENEROSO DELLE ARTI
VERO PADRE DEI POVERELLI DI CRISTO
SUONERÀ PERENNE PER QUESTE CONTRADE
INSEGNANDO ANCHE AI POSTERI
A BENEDIRE ALLA SUA MEMORIA
E AD IMITARE LE VIRTUOSE SUE OPERE

14. - Il simmetrico assetto viario rilevabile da questa mappa del XVII secolo è forse una superstite traccia dell'antica centuriazione concordiese (e perché non pensare che il castello sia derivato da una torre tardo-romana sul guado del Loncon?).
Il modesto abitato di Salvarolo era allora affiancato al recinto castellano, nel cui ambito emergono le robuste strutture d'una residenza fortificata, alla quale s'addossavano rustici e pertinenze minori. Ben poco era rimasto del fastoso palazzo eretto dagli Altan dopo l'acquisto della rocca nel 1460 (documentato da un inattendibile disegno della collezione Joppi e, di scorcio, da una tela del Fischer).
Abbandonato nel corso del '700, le rovine furono utilizzate come cava di pietra sin a disperderne completamente le ultime vestigia: nei rilievi catastali d'epoca napoleonica infatti del castello non v'è neppur traccia (1808). Singolare nella mappa qui riprodotta — e sin'ora inedita — la costante ripetizione di case con aerei porticati che prospettano sull'aia, la diffusa abitazione « introversa » (serrata all'esterno e spalancata sul cortile) che caratterizzò per secoli la nostra architettura rurale.

(Archivio di Stato, Pordenone, Fondo Altan)

Castelo
Pertiche n.° 330
Pertiche n.° 70.
Strada va a Pramaggiore
Molino di Saluarolo
Chiesa
Saluarolo
Strada va a Saluarolo
Pertiche n.° 288
Strada
Pertiche n.° 395
Confin di Saluarolo
Confin di Saluarolo
Pascolo del Comun di Prevedoi
Molino di Prevedoi
Strada
Pertiche n.° 186
Comun di Prevedoi
Qui vi era un Ponte

La famiglia Altan è tra le piú illustri del Sanvitese, troppo nota per ricordarla qui con piú di una breve menzione. Essa annovera personaggi distintisi, oltre che nelle lettere e scienze, anche nel governo del Friuli nei diversi periodi storici, da quello patriarcale al Regno Lombardo Veneto.

Nel 1567 monsignor Girolamo di Porcia cita i Conti Altan di Salvarolo tra le famiglie più notabili. Li ricorda anche, nel 1593, Leonardo Donà ed infine, nel 1784, cosí scrive Marco Sebastiano Giampiccoli:

« ALTANI CONTI DI SALVAROLO. Questi già trecento anni circa fecero acquisto del Castello di Salvarolo, in virtú del quale entrarono nel Parlamento, essendo prima Nobili della Terra di S. Vito. Uno de' loro Antenati fu molto favorito dall'Imperatore Federico III dal quale ottenne un bellissimo Privilegio. Giurisdicenti del Castello di Salvarolo sono le Famiglie delli Signori Coo: Altani, ed hanno la Giurisdizione nelle seguenti ville: Salvarolo, Campomolin e Versutta ».

La famiglia Altan nel 1763 ha possedimenti di provenienza feudale in San Vito, Bannia, Villafranca e Savorgnano « aggravati di censo feudale verso il Patriarcato di Aquileia ».

Con provvedimento sovrano del 28 febbraio 1820 sono « riconosciuti per nobili e titolati » dall'I.R. Commissione Araldica di Venezia i seguenti Altan della Provincia del Friuli: ALTHAN Co: Carlo, Co: Enrico q. Alvise, Co: Guglielmo terzo q. Carlo settimo, Co: Carlo q. Alvise, tutti di San Vito.

Chiesa di S Lorenzo e convento.

A volontà testamentaria di Matteo Tano Altan si deve la costruzione della chiesa di S. Lorenzo ed annesso convento in San Vito. L'atto, rinvenuto in copia nel carteggio Altan, è cosí concepito:

1479, 21 ottobre. Matteo Tano « stipulò il solenne suo testamento, inclinato per sua particolare divozione a promuovere i mezzi tutti opportuni, onde si avesse nella terra di S. Vito sua Patria ad edificare una Chiesa, il di cui sacro esercizio sostenersi dovesse da Religiosi Regolari, obbligò li suoi eredi ad eriggere nel Circondario del suo giardino adetto alla sua Casa Dominicale la Chiesa stessa sotto il titolo di S. Lorenzo, onde realizzata la sua edificazione dovessero esser chiamati alla sua officiatura li Padri Dominicani, coll'assegnare per loro comoda Abitazione il Convento contiguo, che aveva fabbricato il testatore medesimo.

Il Testatore ha imposto alli suoi Eredi perpetuamente il dovere di corrispondere ogni anno alli Padri, allorché avessero stanziato nel Convento medesimo, 24 stara di Formento, Vino orne 24, Miglio stara 12, Sorgoturco stara 12, Galline 12, Spalle porcine 6, L. 24 di contadi ».

In conseguenza del decreto 2 maggio 1770 « del Veneto Senato che ordinò una sistemazione nelli Conventi di Regolari Religiosi, in di cui esecuzione se ne verificò, per difetto di Canonica Conventualità, la soppressione del detto Convento di S. Lorenzo di S. Vito, e la traslazione accaduta di quei Padri nel Convento di San Pietro Martire di Udine » il convento annesso alla chiesa viene definitivamente soppresso.

Beni feudali della famiglia Altan.

Il 27 luglio 1807 Guglielmo Altan esibisce all'autorità prefettizia in Udine la documentazione per il « recupero e conservazione dei beni e redditi feudali » come prescritto dal decreto per il Regno d'Italia, dato da Napoleone il 12 gennaio 1807 dal quartier generale di Varsavia.

Dalla copia dei documenti prodotti sono tratte le seguenti notizie:

Guglielmo Altan, dimorante in San Vito, anni 41, coniugato con due figli.

Beni feudali:

— per investiture rette e legali del 14 dicembre 1495, confermate nel 1795, posseduti in Pramaggiore, località Fornasata, tra i confini: a levante i Signori Frattina, a mezzodí con il Piovanato di Blessaia e Canal del molino, a ponente ed ai monti con la proprietà Duodo;

— per investiture rette e legali del 1 marzo 1460 del Luogotenente di Udine e del maggio 1795 dei Provveditori Veneti sopra i Feudi, posseduti in Salvarolo e

consistenti in campi di terreno arativo, prativo e vitigato nonché casa colonica « di muro con cortivo, orto, casale ad uso colonico; un cason di paglia ad uso colonico con cortile, orto e casale; altro cason di paglia con orto e cortile ad uso colonico; molino. Sopra i dichiarati beni feudali sono infissi li seguenti aggravi dovuti al Reverendo Cappellano di S. Antonio Abate: formento stara 4, vino orna 4, miglio stara 2, sorgo stara 2 ».

I beni feudali di cui sopra risultano essere pervenuti alla famiglia Altan negli anni:

— Castello di Salvarolo: il 1 marzo 1460 mediante permuta « di Matteo Tano Altan con alcuni beni e l'esborso di Ducati 950 pel castello di ragione di Giovanni Hermacora pur di Salvarolo. La suddetta permuta è fatta innanzi al Luogotenente che investí Matteo del Feudo di Salvarolo, ed interpose alla permuta suddetta la di lui autorità »;

— Molino di Salvarolo: il 26 agosto 1480 mediante investitura ad Antonio q. Matteo Altan e definitiva acquisizione l'8 dicembre 1481, a seguito « sentenza compromissoria contro Frattina »

Castello di Salvarolo (fig. 14).

Il castello, i possedimenti costituiti da casa, orti, campi ed il mulino « che malamente si dice sotto Prebedoi » sono pervenuti alla famiglia Altan per investitura in data 1 marzo 1460, confermata con atti successivi, l'ultimo dei quali nel maggio 1795 dei Provveditori sopra i Feudi della Repubblica di Venezia. Il castello di Salvarolo « et ville soggette, cioè Campo Molino, Versutta e Passerizza sono di possessione degli Altan per feudo retto, legale e con la giurisdizione di mero, e misto imperio, cioè Civile e Criminale, con le pene etiandio di sangue, et ultimo supplitio, e con tutti li suoi honori, emolumenti, e utilità solite, e parimenti con tutti i carichi et obblighi militari di cavalli armati in tutto, e per tutto, conforme al tenor dell'antiche e moderne jnvestiture, alle quali s'abbi sempre relazione senza alterazione alcuna ... ».

Chiesa di Salvarolo.

Nell'epoca in trattazione la famiglia Altan possiede in Salvarolo anche la chiesa con annessa piccola casa per abitazione del cappellano mansionario.

I documenti seguenti consentono annotare i mutamenti che attraverso il tempo si sono verificati sulle proprietà citate:
« 1582, 10 ottobre in Sirvarolo. Si dichiara per lo presente scritto, come essendo da noi Consorti stato fatto nuova condotta al Rev.mo Padre Fra Gio. Andrea Ovettano da Padova per tre anni prossimo futuro da issir cominciati nel giorno sopradetto, di servirci per Cappellano in questa nostra Chiesa, siamo convenuti nell'infrascritto modo, cioè che il Co: Orazio, Co: Iseppo, che io siamo obbligati simul, et in solidu mantenir il detto Rev.mo ogni anno l'affitto della Poliza, che già da noi gli è stata consegnata, e fatta già per mano del nostro Cancelliero sotto l'anno 1576 ogn'anno alli tempi soliti: Formento staja 10, Vin orne 10, Contadi Duc. 5, li tre Campi di tirra, li quali al presente possede, e la casa di bando, essendo esso obbligato dir le Messe all'altare della Madonna seconda la pre allegata Poliza, e di piú ancora se gli promitte dare quel tanto, che altra le sopradette misure, e dinari si parrà cavare, e per condizione di tutte le parti io Gio: Batta Altano di commissione di tutti ho fatto la presente nota, alla quale tutti insieme si sottoscriveranno, e se ne faranno due copie.
Io Gio: Batta Altano mi contento di quanto sopra, ho scritto;
Io Orazio Altano affermo quanto di sopra si contiene;
Io Jseppo Altano affermo qaunto di sopra è scritto;
Io F Andrea Ovetano mi contento, e mi obbligo a quanto di sopra si contiene ».

Altro documento del 1621 relativo alla istituzione di Juspatronato a beneficio del cappellano di Salvarolo:

« Nel Ano 1621 à 23 di Decembre in Atti del q. Giacomo Capperino Falzaio Pubblico Nodaro della villa di Annone.

Il q. Signor Lamberto Altani Co: di Salvarollo Avo Paterno di me supplicante e cosí i Sign. Conti suoi Fratelli tutti abitanti continuamente in detto Castello

intendendo essi per Beneficio delle Anime loro, de loro Antecessori e Posteri et anco per onor di Dio e comodo loro, che fosse officiata la Chiesa di S. Giacomo di quel luoco instituirono un Juspatronatus ad perpetuum amovibile sopra un loro Maso posto nella Villa di Chions l'entrata del quale Maso, ovvero dieci stara di Formento, e dieci orne di vino fu da loro perpetuamente assegnato per l'elemosina di un Sacerdote il quale dovesse stare in Salvarolo con carico et obligo di celebrar Messa nelle Domeniche et in tutte le altre Festività, che sono di Precetto in questa Diocesi nella suddetta chiesa di San Giacomo, l'eletione del qual Sacerdote in ogni tempo aspettar dovesse a detti Signori Co: Fratelli et doppo essi alli eredi loro e discendenti Maschi in infinito. Cioè al più vecchio sempre delli eredi loro e come meglio apparisse in detta istituzione alla quale in hogni tempo et in Hogni caso debba aversi intiera ed assoluta relatione ...
Datum Palacij ex Cancelleria Episcopalli die 2 Jannari 1713 » (copia).

Sempre sulla chiesa di Salvarolo e Mansioneria di San Giacomo, sono stati reperiti i seguenti documenti e notizie che compendiano l'iter della proprietà sino all'anno 1823:

« 1750, 13 maggio. Il signor Co: Pietro Altani mi fece vedere le seguenti carte spittanti all'interesse della V.da Chiesa di Salvarolo per certa casetta vicina alla Chiesa medesima.

— Un accordato 1586, 2 marzo tra il Pré Gio: Andrea da Padova e li loro Coo: Orazio e Gio: Batta Altani nella quale si dice di consegnarli per casa la Casa della Scola appresso la Chiesa.

— Una lettera del Co: Antonio Altano de 6 sett. 1536 d'invito alli Consorti per eriger la Chiesa di Salvarolo. In essa appare che dagli antenati fusse stato assegnato luogo, e stanza per abitazione di un Sacerdote, poi occupata da quello ... ».

Nota: si tratta di copia di dichiarazione manoscritta del 1750 priva di indicazioni relative all'estensore il quale afferma: « esiste di mia mano fatta nel 1745 ».

Nel 1798 la Mansioneria di San Giacomo è dotata di un appezzamento di terreno « arativo-vitigado » che nel giugno 2 dicembre 1798, con atto privato redatto a Pravisdomini, è ceduto in affitto da Don Angelo Moretti quale mansionario rappresentante della famiglia Altan di Salvarolo, a tali Bastian e Marco Cesco di Chions alle seguenti condizioni:

— « Doveranno pagare a San Martino di ogni anno per li fieni, sessantadue lire incominciando da San Martino 1799;

— Doveranno pagare annualmente a San Giacomo, Formento nostrano stara 7, secco, netto, e ben crivellato e condotto all'abitazione del suddetto Moretti, ovvero dove lo venderà senza alcun dovere di corrisponsione per la detta condotta al Padrone, e questo a misura di Portogruaro;

— Doveranno corrispondere la giusta metà del vino che dalle dette terre raccoglieranno e questo pure come sopra;

— Pagheranno a Pasqua ovi 50; a San Pietro polastri 2; a San Martino galine 2 e caponi 2; il tutto di perfetta qualità ».

Con l'affidamento totale della Mansioneria al cappellano, la famiglia Altan, pur restando proprietaria dell'edificio con annessa abitazione ed obbligo per la buona conservazione, si svincola da ogni diretto obbligo di mantenimento del religioso. Nel 1815 a beneficio della chiesa è calcolato soltanto « il livello Pavan di annue lire it. 39,10 ». Una curiosità: nel 1815 si rende necessario sostituire la campana. Ecco il rendiconto delle spese sostenute:

— « cingion per il batacchio	lire it.	3
— porto della vecchia e nuova fin qui	»	10
— baratto della campana rotta	»	98
— per mano d'opera di murer	»	29,10
— per modeon di rover	»	8,10
— una braga di ferro, con chiodi, spago, coppi n. 55	»	4,2,6
— calcina	»	8
— per poner il sudetto modeon, dati a due	»	3
— per fattura pagata a Marcorin	»	8

Fu dai Consorti contribuito:

— dal Signor Co: Carlo Altan	»	25
— » Co: Guglielmo Altan	»	12,10
— » Co: Enrico Altan	»	25
— » Co: Antonio Altan	»	25 ».

Nel 1823 la chiesa è nel massimo disordine. L'Episcopo di Concordia nel corso di una visita prescrive lavori di restauro, i seguenti:
« Petrus Carolus Ciani, etc.
Visitato la Chiesa di San Giacomo di Salvarolo situata tra i confini della Parrocchia di Chions di questa Nostra Diocesi di ragione de' Nobili Signori Conti Altani, abbiam'ordinato e decretato:

1 - Che la Pietra Sacra dell'Altar Maggiore sia livellata colla Mensa, e che la Mensa sia da per tutto eguale e piana.
2 - Che la Pietra Sacra dell'Altar Maggiore e de' due altri Altari laterali sia coperta di tela cerata volgarmente da ombrelle.
3 - Che la Pietra Sacra, e la Mensa dell'Altare di Sant'Antonio sia livellata, e resa piana.
4 - Che il Calice sia indorato nel periodo di sei mesi.
5 - Che le vetriate delle finestre siano accomodate, e che sia fatta la vitriata alla finestra sopra la porta maggiore della Chiesa.
6 - Che il coperto della Chiesa, e specialmente il coperto del Coro sia accomodato nel periodo di sei mesi, altrimenti la Chiesa resterà sospesa.
7 - Che i banchi sieno quanto prima accomodati, e resi decenti, altrimenti che siano rimossi ed abbruciati.
8 - Che sia proveduto un decente Confessionale.
9 - Che la porta laterale sia fatta da nuovo, e la maggiore accomodata.

Ed il presente dovrà essere esposto nella Chiesa per la sua pronta ed inviolabile esecuzione.

Die 14 Julii 1813

Petrus Carolus Ciani Episcopus Concordiensis ».

(Arch. Stato Pn., fondo Altan, Buste nn. 15 e 62: Allegazione a stampa diretta al Supremo Cesareo Tribunale Revisorio di Udine dalli Nob. Signori Conti e Consorti in causa con la N.D. Pisana Poli Contarini 1797-1805);

BATTISTA DI PORCIA, *Il Castello e la Terra di San Vito al Tagliamento* per nozze Rota-Alessandri, 1909, Tip. Tosolini, Udine, p. 17;

LEONARDO DONÀ, *Viaggio nella Patria del Friuli* .., Portogruaro, 1864, Tip. Castion;

M. S. GIAMPICCOLI, *Notizie del Parlamento e delle Giurisdizioni della Patria del Friuli* dedicate al conte M. Savorgnan, 1784, Tip. Belluno;

A. ALTAN, *Memorie Storiche della Terra di San Vito al Tagliamento,* Tip. Picotti-Venezia, 1832, p. 24 e nota 11, p. 26.

NOTA: Avvertesi che la quasi totalità dei documenti antichi del Fondo Altan sono in copia in quanto gli originali sono andati distrutti nel corso di un incendio che arrecò gravi danni all'abitazione sanvitese del conte Guglielmo Altan. Ciò nel 1805.

(6) La presenza di una « stazione di posta » ed « ufficio delle lettere » in San Vito risale, per quanto sino ad oggi si conosce, al 1763.

La sua istituzione è da attribuire alla necessità di servire il tronco stradale Portogruaro-Codroipo di un luogo di sosta prima dell'attraversamento del fiume Tagliamento, molto « volubile » durante la stagione invernale.

Si tenga presente che sin quasi alla fine del 1700 era possibile raggiungere Codroipo da San Vito mediante un guado che collegava le due località, guado che durante la buona stagione veniva usato anche dai mercanti e viaggiatori.

Nel 1807 le staffette e corrieri postali per raggiungere Codroipo transitavano per Valvasone e da qui, per il « gran ponte » sul Tagliamento, proseguivano.

Ciò è documentato da una relazione del podestà di Valvasone, anno 1807, in cui afferma: « Vi è un ufficio delle lettere che parte per Venezia la domenica e giovedí e ritorna il lunedí e venerdí per la via di San Vito ».

Le impronte postali di San Vito sino al 1828 *(figg. 15, 16, 17, 18, 19, 20)*:

15. - 1763-1767 rosso.

16. - 1784-1785 nero.

17. - 1784-1792 rosso.
1789-1792 nero.

18. - 1794-1797 nero.

19. - 1801-1806 nero.

20. - 1808-1828 nero.

(G. DAL GIAN, *I timbri postali ed i tagli delli soldi per lettera della Repubblica di Venezia*, Tip. già Zanetti, Venezia, 1950;

A. BANCI, *Catalogo Prefilatelico e storia delle corriere e poste del Lombardo-Veneto*, Ed. Staderini, Roma, 1942;

P. VOLLMEIER, *Catalogo dei bolli postali del Territorio Lombardo-Veneto dalle origini all'introduzione del francobollo*, Ed. Sirotti, Milano, 1979;

Arch Storico Valvasone, cartelle 1805-1814 - A. LA SPADA, *Valvason*, anno 1979, Società Fil. Friulana, Tip. Doretti, Udine, p. 247).

(7) Relazioni peritali redatte in data 1 ottobre 1809 e 17 marzo 1810 dai periti Pelloi Carlo e Baldini Domenico.

« Regno d'Italia
Cantone di San Vito   San Vito 1 ottobre 1809.

In esecuzione alla riveribile ordinanza Prefettizia 20 settembre scaduto n° 18427 / Sez. Amministrativa relativa all'avviso datato giorno prima della Commissione del Censo del Passariano, furono da noi sottoscritti pubblici periti visitati sul luogo li terreni di ciascun Comune di questo Cantone e ritratta ogni possibile informazione troviamo di riferire quanto risulta dalla seguente operazione:

Il suolo di questo Cantone è di qualità diversa: nessuna però che si avvicini alla fertilità di tant'altri luoghi ubertosi del Regno e se siaci lecito di estendere i nostri divisamenti, supponendo nel Passariano quattro gradi di forza produttiva, noi a tutta ragione lo collochiamo nel terzo.

Quasi la terza parte del suo circondario, ch'è quella verso levante, che confina al Tagliamento è in livello declive, per cui o perché scorrono le acque dei monti, o perché cadono pioggie dirotte, il fior della terra ossia il terriccio va a perdersi dilavato negli orridi sassosi spazi, e se l'industria non v'accorresse a riparare in parte a questo danno con fosse, cave ed argini vedessimo migliaia di campi abbondonati ed incolti.

Servendoci delle denominazioni con cui le appellano i nostri villici, noi distingueremo le diverse qualità dei terreni che compongono la superficie di questo Cantone come segue:

— *Terreni ghiaiosi*: non suscettibili di coltivazione quando non vi sia frammista con essi una qualche parte di sabbia, e dalla quantità maggiore o minore d'essa dipende il maggior o minor compenso che trae l'agricoltore dalle sue fatiche e dispendij il quale nulla ostante sí spesso si vede deluso, se frequenti ed abbondanti pioggie non fecondano il suo Campo.

— *Terreni sabbionicci*: questi sono piú o meno leggieri, e la loro diversità attuale viene prodotta dalla coltivazione, a grado che quelli su cui si è sparso a larga mano del concime si può dire quasi che abbiano cangiata la primiera natura, ma per altro di leggieri la riprendono quando per breve spazio di anni non si ripara con nuova concimazione.

In generale le terre sabbionose ritengono poco i concimi, poichè le loro molecole non avendo alcuna adesione e coerenza, le acque che sono il veicolo del nutriemento delle piante filtrano per gli interstizi seco traendo l'essenza del concime.

— *Saldame*: Questa altra terra oltre i difetti di avere l'aspetto di una sabbia grossa, è frigida ed abbisogna di straordinaria quantità di concime che in assai breve tempo resta consunto.

— *Argille*: Argille diverse formano alcuni terreni. Queste sono tutte viscose e tenaci, che da un lato troppo trattengono le parti acquose e dall'altro impediscono che l'aria non abbia il passaggio sino alle semenze allorché germogliano. Tocche dal calore del sole, s'indurano in modo che s'oppongono alle radici de' vegetabili di stendersi e ne tolgono il nutrimento. Sono difficili al lavoro; per la troppa abbondanza d'acqua si rendono morbide, che si attaccano all'aratro come pasta, e per la piú tenue siccità si rendono compatte al punto che il vomere non può dividerle che glebe assai grandi.

La loro diversità dipende dalla proporzione fra i principj costituenti e per le suddette qualità sono contrarj alla vegetazione ed in particolar modo quelle che si chiamano:

— *Crete*: si riconoscono buone solo per uso di mattoni e vasellame.

— *Carantosi*: sono affatto privi di attitudine produttiva, poiché la terra è sí disposta al lavoro, ma tutti sono seminati di piccole porzioni di pietre, dette carantani (pietre alluvionali calcaree), le quali a occhi veggenti si formano dalla terra stessa, e che senza dubbio verrebbe confermata dall'analisi di esse pietre.

— *Piante arboree*: In quanto alle piante arboree di viti e di mori, noi dobbiamo osservare che il prodotto delle prime è sempre maggiore dei secondi poiché l'incertezza della vendita della foglia dei mori dipende dalla difficile educazione dei bachi da seta, il poco numero degli acquirenti di bozzoli, la necessità di venderle appena raccolte, la difficile coltivazione delle piante di mori richiedenti l'inevitabile concimazione di tanto in tanto, il necessario riposo di qualche anno ed infine l'annuale governo, sono tutte cose che ben calcolate fanno che poco capitale risulti ricavato dai mori. E non è da omettersi che laddove esistono le piantagioni dei mori, le biade male vegetano, perché private del sole dall'ombra degli stessi non solo, e perché stendono lunghi ed orizzontalmente le loro radici che vengono a rapire que' sughi che sarebbero di nutrimento agli altri vegetabili.

— *Coltivazioni*: Venendo alle coltivazioni, osserviamo che nel Cantone sono buonissimi quei fondi che ritengono attitudine produttiva sino agli otto anni dalla coltivazione. Ve ne sono che mancano al primo anno, altri al secondo, terzo e sino agli otto anni. Da ciò ne viene che parecchi fondi per impossibilità di coltivazione vengono od occupati con sementi di poco valore con molta fatica dell'agricoltore e quindi abbandonati.

La metodica coltivazione in tutto il Cantone consiste in 40 zigotti di concime o grassa per ciascun campo di pertiche 840 sul qual concime, e non altrimenti, viene

seminato il frumento. (Il zigotto è una misura, cosí volgarmente chiamata, che contiene dieci piedi cubi friulani. Per aver 40 zigotti di grassa, oltre le sterniture della paglia, canne e strame forestiero che deve comprarsi da tutti i lavoratori del Cantone, gli animali consumano 5000 staia di fieno, a misura veneta).

— *Raccolti*: Tre sono le qualità principali dei grani che si producono nel Cantone: Formento, Sorgoturco e Sorgorosso.
Ve ne sono altri ma sono straordinari e di poca quantità.

Per il vino osserviamo potersi uniformare al calcolo di quattro secchie alla prima, tre e mezza alla seconda e tre alla terza classe, pure a misura di Udine.

Il prodotto attribuito s'intende ottenibile fuori di ogni evenienza di grandini, siccità, pioggie abbondanti od inondazioni in quelle Comuni ov'è tal soggezione.

Che tal prodotto è sporco, cioè quello che si ricava sul campo senza riflesso o diminuzione alle spese di coltivazione e lavorio. Che è quello ricavabile per la metodica coltivazione mentre vi sono delle terre condotte da cosí detti Dilettanti o possidenti, o lavoratori qualunque che hanno parzial affetto all'agricoltura che a merito di gravi spese rendono maggiori misure, e viceversa altre meno trattate che ne rendono minori. Avvertiamo inoltre che a fronte del bisogno, in qualche luogo non predispongono il terreno lasciandolo a vuoto e in riposo prima della concimazione per la semina del Formento, e taluni anche dopo il primo Formento sulla grassa seminano il secondo, che viene detto da stalla. Ma nel primo caso se non perdono un anno di frutto, devono introdur maggior concimazione che equilibra e forse supera l'anno infruttuoso. E nel secondo caso, o il Formento da stalla riesce se la concimazione è abbondante oltre il metodico, o non riesce oltre il valore del seminato di Sorgoturco.

Non dovendosi quindi far calcolo sulla particolar industria e spesa, ci risulta equo il dato prodotto riflessibile all'attitudine intrinseca de' Fondi, ed alla metodica coltivazione ».

Alla relazione peritale di cui sopra segue altra, nel marzo del 1810, dalla quale emergono altre interessanti notizie:

« REGNO D'ITALIA

San Vito 17 marzo 1810

Alla Commissione del Censo del Passariano
Li Periti d'Ufficio del Cantone di San Vito.

Prima di addivenire ad alcun atto periziale di riconoscimento della forza de' rispettivi possedimenti in questo Cantone in coerenza a quanto prescrive la Prefettizia Ordinanza 20 settembre 1809 N° 18427 / Sez. Amm.ne, ci è sembrato ragionevole la previa compilazione dell'unito rapporto dimostrante le misure che col confronto dei fatti e dell'esperienza ci sembrano adottabili per le deduzioni generali.

Nel rassegnare alla Commissione tale rapporto, benché certi con esser esso contrario ai fatti ed alla esperienza per quanto risulta agli scarsi nostri talenti, ci permettiamo implorare alla Commissione medesima che ci sian fatti conoscere quei rimarchi che essa fosse per rilevare, onde l'opera nostra non risulti devia dai più sani principij ed inutile nei suoi effetti.

Le proponiamo con ciò venerazione e rispetto.

RELAZIONE:

1) *Spazi vacui nei Campi Aratorj*: La poco grata natura e situazione del Terreno di questo Cantone esigge che ciascuna porzione di fondo a coltura abbiavi dei cosí detti gavini, o fossi, tanto per raccogliere possibilmente il fior della terra, che di leggiera si disperde ad ogni piova, che per il modo della piova stessa, e per l'uso necessario del lavoro. Questa è una circostanza comprovata dal fatto e quindi a tutta ragione nel comprenderla ci siamo appoggiati al fatto stesso. Abbiamo pertanto con ispezione locale sopra fondi mediocremente disposti, riconosciuto che nella totalità del possesso sette ettari sono a frutto ed uno a vacuo deducibile dalla totalità di ciascun possesso in questo Cantone, onde depurare la quantità veramente fruttifera.

2) *Occupazione delle piante*: Egli è innegabile che il fondo occupato dalle viti, la

di cui rendita concorre a formare prezzo e valore, deve non considerarsi nel giudicare il prodotto dei gravii.
Varie le idee nell'assegnare la norma di questa deduzione, perché varie le circostanze dei paesi. Troviamo che stabilendo un sesto per l'occupazione delle viti, possiamo attendere intrepidi qualunque confronto nel nostro Cantone.

3) *Sementi*: In un campo di tavole 840 produttive è d'uopo calcolare pel Formento centesimi 70; per il Sorgoturco centesimi 25; per il Sorgoturco centesimi 13. E ciò seguendo l'esperienza e la voce di tutti gli Agricoltori. Questo nostro calcolo per altro è di mediocrità, poiché in alcune terre s'impiega maggiore, ed in altre minore somma.

4) *Infortuni celesti*: Non è la sola grandine che occupi i nostri riflessi. Questa bensí è l'oggetto primo che interessa tutti i possessori di questo Cantone, come quello che assai di frequente è succeduto, contandosi nell'ultimo scorso decennio nella Comune di San Vito esente soli quattro anni, e pressappoco ogni altra Comune trovandosi nella stessa circostanza. Molti altri infortuni accadono. La siccità, che per le qualità dei terreni già enunziate nella prima nostra osservazione, è capace del maggior danno.

Le pioggie la di cui abbondanza impedisce la maturazione, ed il nutrimento dei prodotti raffreddando la terra, e dilavando i sughi nutritivi.

La stessa neve che dopo essere stata lungo tempo sul suolo, il giorno si scioglie in parte e poi torna la notte a congelarsi. Talché scoprendo le radici del grano e delle piante e penetrandosi addentro l'acqua, è capace di produrre quei terribili effetti che si videro negli inverni 1709, 1728, 1740, ed in tanti altri di non sí estesa importanza. Le nebbie, che cagionano quella classe di malattie de' vegetabili che s'appella nebbia, o ruggine, di cui ve ne sono di molte specie, alcune delle quali attaccano mortalmente il Frumento ed il granoturco.

Le brine, che in primavera cadono, e penetrando nell'epiderma delle parti sessuali de' vegetabili, le disorganizzano in modo che appena colpite dai raggi del sole si polverizzano, il che succede anche ai teneri germogli.

I venti, che imperversando al tempo della fioritura dei grani e delle viti, disperdono le polveri fecondanti, torcono gli steli e squarciano i teneri virgulti.

5) *Infortuni terrestri*: Fra i quali hanno il primo luogo le malattie dei cereali, che affliggono quasi ogni anno ora una parte, ora l'altra di questo Cantone.

Nomineremo fra queste solo il carbone, la talpa o volpe, come le principali di questa pestifera caterva, e come quelle che piú conosciute dagli Agricoltori, non lasciano rivocar in dubbio il loro danno. Dippoi rifletteremo a quella numerosa turba d'insetti, taluni de' quali rodono ora le sementi, ora le foglie seminali, ed ora gli steli; altri attaccano le foglie delle viti con i novelli grappolini e cosí tolgono le piú liete speranze di raccolta; altri nella calda stagione, e talvolta nei tepori della primavera, penetrando nel grano già raccolto vivono della sostanza farinacea.

6) *Coltivazione*: Che sia necessario concimare il terreno di questo Cantone, quale sia la ruota metodica, quanto concime v'abbisogni per ciascun Campo, e qual effetto risulti dalla mancanza di questo, l'abbiamo brevemente esposto. Sarà scopo delle riflessioni presenti la corrispondenza di questa col raccolto.

Il prodotto de' prati, le canne, la paglia che possono ritrarsi nel Cantone, non sono assolutamente sufficienti a formare il quantitativo occorrente alla metodica coltivazione; ne consegue che devonsi procedere le stermiture di strame specialmente nelle paludi al di sotto di Portogruaro il quale non per il prezzo che importa sul luogo, ma per li trasporti per acqua e per strade le piú ingrate, assai costano le spese, e quel che è piú osservabile assai detrimento soffrono gli animali.

Ma non volendo noi appoggiare sopra ipotesi i nostri calcoli la giornaliera esperienza sarà la nostra guida per assicurarsi dell'assunto. Da questa conosciamo che il proprietario che dà ad affitto una qualunque siasi possessione, concede al colono gratuitamente una proporzionata quantità di prati, considerandola come mezzo indispensabile ad ottenere la stabilita corresponsione.

Che quegli che dà a mezzadria Campi aratori senza prati, deve lasciare al lavoratore non solo le paglie e le canne, ma eziandio convenire a sottostare alla metà delle spese di concimazione e delle sementi.

Questi due incontrastabili fatti somministrano argomento di concludere che la concimazione è di molto carico al proprietario.

Che taluni avendo del concime senza propri Campi lo danno ai villici agricoltori, che lo ricevono di buon grado e contribuiscono per compenso la metà dei prodotti di quel terreno che è stato concimato nonché della paglia e canne. Né contuttociò li aventi il concime si trovano contenti e con ben palese dispiacenza degli Agricoltori, vanno scemando tali pratiche e vendono piuttosto il concime a prezzo contante.

L'interesse che guida ambedue le parti a tal sorta di contratto basta a precisare qual sia l'intrinseco valore del concime in questo Cantone.

È inveterata la consuetudine, dietro l'esigenza del Proprietario e del Lavoratore, che una metà de' prodotti convenga pel solo lavoro.

7) *Rinnovazione delle viti*: La varietà del suolo di questo Cantone fa che varii la riuscita delle viti, per il che laddove facilmente crescono, di leggieri invecchiano; all'incontro dove faran fatica a prendere le radici, ivi hanno piú lunga durata.

Il prodotto delle viti è diverso nelle sue tre età: gioventú, maturità e vecchiaia.

8) *Lavoro alle viti*: Ingrasso, potazione, zappatura, legname, raccolta, facitura del vino, sono articoli che dietro la consuetudine di questo Cantone, e dietro l'importanza dei dispendij e fatiche danno diritto alla metà del vino.

9) *Infortuni celesti*: Quantunque non siano la sola grandine e la siccità che arrecano danno all'erbe de' prati, nullostante essendo queste le maggiormente sensibili, le adotteremo per principale appoggio delle nostre riflessioni, e col confronto di quanto detrimento soffrono gli aratorj, ritenendo che le meteore, e tuttociò che ha rapporto ad esse possono influire, ridurremmo ad un sesto la deduzione.

10) *Spese di percezione*: Sono comprese in queste la mano d'opera de' falciatori, de' raccoglitori, ed il trasporto.

In primo luogo è necessario riflettere che la falciatura del fieno esigendosi in una stagione in cui concorrono i piú importanti lavori di campagna, tal operazione non si può sostenere che ad un sommo dispendio.

Per il trasporto è da considerarsi che essendo per lo piú i prati lungi dall'abitato, con strade quasi impraticabili, ne viene questo di molta spesa, sia che s'addoperino buoi prezzolati che i propri, li quali aggiogati nel piú fitto meriggio, soffrono oltre modo, e vanno talvolta soggetti a delle fatali stragi.

Dietro questi ragionamenti seguendo anche l'unanime consenso degli esperti agricoltori, noi calcoliamo la deduzione alla metà del prodotto.

11) *Oggetti diversi*: L'unanime risentimento de' compossessori nel Cantone sulla consegna o manutenzione gratuita di casa, scorte vive e morte, sovvenzioni e insolvenza dei fittuali lavoratori, che sono già capitali giacenti, e quelle anticipate spese che producono l'annuale rendita e che somministrano i necessarij mezzi ai lavori dell'industria, non può lasciarci omettere i dovuti riflessi anche sopra questi articoli, che formano un valido ostacolo a quell'appurazione di rendite, di cui si va in traccia.

Ma non potendo ragionare in dettaglio sopra ciascun dispendio, noi formeremo nel calcolo di mediocrità, come si vuole nei calcoli economici, onde possibilmente allontanare qualunque errore, e sia per appoggio.

Supposta una estenzione di campi aratori e prativi con case coloniche, scorte vive e morte, del totale prezzo di lire 7500. Ritenendo che le cosí dette onoranze che riscuotono li possessori siano il compenso delle spese di manutenzione e di conservazione, troviamo nel corpo di tal prezzo che sono corrispondenti a lire 1500 per valor delle case e scorte.

E ci risulta pertanto un quinto la misura deducibile dalle rendite, onde depurarle anche dagli articoli sopra esposti ».

Le relazioni trascritte sono copia di quelle redatte dai periti d'ufficio per adempiere a quanto ordinato dalla Prefettura del Dipartimento di Passariano in

Udine, la quale si è trovata nella necessità di fare effettuare rilevamenti e stime in seguito ai numerosi reclami avanzati alla Commissione Dipartimentale del Censo in Udine per l'imposizione ai proprietari di case e terreni di quote censuarie sproporzionate agli effettivi redditi dei possidenti.

Gli estensori delle relazioni peritali sono Pelloi Carlo di San Vito e Baldini Domenico di Morsano, nomi che si rilevano dall'ordinanza a stampa n. 18427 / Sez. Amm. del 20 settembre 1809 della Prefettura di Udine.

La Commissione del Censo di Udine, pur avendo successivamente ridotto l'onere fiscale, ha disatteso le aspettative dei possidenti del Cantone i quali, nel 1811, hanno ulteriormente reclamato invocando l'intervento del ministro delle Finanze.

(Arch. Stato Pn., fondo Altan, busta 18; decreto a stampa 20 sett. 1809, coll. priv.).

(8) Il Collegio delle Salesiane (già monastero delle Salesiane soppresso in virtú della nota legge del 1805), sotto il nome di « Casa di Educazione Femminile della Comune di San Vito » è autorizzato con decreto 24 ottobre 1811 del Consigliere di Stato direttore generale della Pubblica Istruzione a « continuare nello stesso antico locale ad educare le fanciulle, sostenute da esse con tanto zelo e benemerenza a patto di uniformarsi alle condizioni ed usi delle ex Salesiane di Modena ».

È confermata direttrice Margherita Ronconi; delegato prefettizio per il controllo sul collegio è nominato Guglielmo Altan; cappellano confessore diviene il sacerdote Antonio Marzona.

Obblighi, ammissione, piano di studio e corredo uniformati allo statuto delle ex suore di Modena:

« Prospetto del Collegio femminile conservato in S. Vito del Tagliamento con dispaccio di S. E. il Sig. Co: Consigliere di Stato Direttore Generale della Pubblica Istruzione datato 24 ottobre 1811, N. $\frac{8485}{926}$ e diretto dalle Religiose Salesiane di questa Comune.

Le Fanciulle potranno essere ammesse nella Casa di Educazione dopo l'anno settimo, e che non oltrepassino l'undicesimo, sicché ognuna che a tale oggetto ricercasse l'ingresso, dovrà presentare la Fede Battesimale, e la prova d'immunità da mali attaccaticci, e di aver subíto il Vajuolo naturale, o Vacino. Le Alunne non si potranno recare nella Camera da visita per parlare con qualcuno, che accompagnate da una Assistente, eccetto che co' propri Genitori.

Le Alunne non sortono dalla Casa di Educazione, che per essere consegnate definitivamente ai loro parenti.

Studi: La Scuola che ad esse viene data sono gli elementi della Cristiana Religione dietro scorta del Catechismo, Leggere, scrivere in Normale, Grammatica Italiana, e Francese, Sfera, Geografia, Storia Sacra e Profana, Aritmetica, elementi di Fisica, Storia Naturale e principj di Economia domestica con la pratica delle convenienze sociali, estratte dai doveri dell'Uomo del P. Soave.

Tutte le cognizioni vengono date alle Alunne a norma dell'età, de' talenti, e del tempo che saranno lasciate nella Casa di Educazione.

Lavori: Far calze, orlare, marcare e cucire, lavori a giorno in mussola, rappezzare, rammendare, sopressare, ricamare, fiori artificiali, far borse ed altri lavori.

La pensione che si paga annualmente ed a titolo di dozzina anticipata è di italiane quattrocento dodici pagabili in due rate uguali di semestre, in semestre. Con questa tenue somma il Collegio si obbliga al mantenimento di libri, carta, penne, inchiostro ad uso di scuola, e degli articoli ancora piú riflessibili della lucerna e del Bucato.

Oltre la Pensione o sia dozzina i Parenti pagheranno quanto occorre alle loro Figlie in punto di vestiario, Medico, medicine, sete, refe per i lavori, lettere di Posta, ed onorario ai Maestri di Musica e di Disegno fissato per quelle che prendono tali lezioni in lire italiane sessantuno e centesimi ottantotto all'anno pagabili in due rate uguali anticipate per ogni Scuola.

Arredo: Ciascheduna Educanda nel suo ingresso nella Casa di Educazione deve essere provvista di un sufficiente corredo per la sua persona, e per fornire il suo letto, che deve avere un paglericcio, un materazzo, capezzale con coscino, una coperta bianca

di cottone, due panni da letto per l'inverno ovvero due imbottite, due sedie, una posata d'argento, una Cassettina con quanto è necessario per pettinarsi, un Coscino con quanto abbisogna per cucire, un Quadro divoto, una Piletta per tenere presso il letto, un cumò, un calamajo di peltro fino. Per la Biancheria quanto si stima bene ai Parenti per alcuni capi, come corsetti, sottane, Fazzoletti bianchi e di colore, grembiali, ecc. Camicie n. 12, Calzette paja n. 12, Lenzuola paja n. 4, Federette n. 6, Asciugamani n. 6, Tovaglioli n. 12, Canavaccie per pullire n. 4, Tendine di Finestra n. 2, una Tovaglia lunga braccia 8 e larga 2, il tutto segnato con nome e cognome. All'ingresso delle Fanciulle, italiane lire sedici pegli utensili necessarj alla Tavola.

Per quelli che desiderassero de' maggiori dettagli si farà pubblicare colle Stampe l'intiero Piano dietro cui si dirige questa casa di Educazione, e che è lo stesso che con tanto merito viene sostenuto dalle Salesiane di Modena ».

Alla data del decreto il personale impiegato presso la Casa di educazione è il seguente: direttrice Ronconi Margherita di San Vito; assistente direttrice Gallici Luigia di Udine; economa Pantaleone Teresa di San Vito; inseguanti: Reghini Francesca Giovanna di Valdobbiadene, Pizzati Fortunata di Piovene, Ambiveri Gio. Francesca di Venezia, Pizzati Vittoria di Piovene, Prandini Gioseffa di Venezia, Scalettaris Angelica di San Vito; assistente alle insegnanti di disegno Boccardini Anna Maria di San Vito; assistente ai colloqui delle educande con i loro visitatori Pellegrini Maddalena di Spilimbergo; infermiera e portinaia sono rispettivamente Ronconi Felicita e Volpi Costanza di San Vito.

Dalla Casa di Educazione dipendono anche cinque inservienti: Della Giusta Benedetta di Codroipo, servente al refettorio; Paolini Caterina di Cividale, cuoca; Venier Giovanna Maria di Gradisca, addetta al bucato; Perissutti Anna Agostina di Gemona e Rossetti Maria di Venezia, addette alla pulizia delle aule scolastiche.

È avvenuto, in conclusione, che le religiose Salesiane, laicizzate in seguito alla soppressione del convento, sono restate negli stessi locali trasformati in collegio, con programmi educativi imposti dall'autorità scolastica centrale che ha disposto il controllo sulla nuova istituzione a mezzo il delegato prefettizio.

Il collegio, allorché convento, beneficiava di rendite derivanti da alcune proprietà delle quali sono note le seguenti che, avocate dal demanio, sono poste, il giorno 11 luglio 1812, a pubblica asta per affitto triennale (da San Martino 1812 ad analoga festività del 1815):

— Braida detta Pelegada condotta da Di Fent detto Zorz Gio. Battista. Rendita annua: formento stara 8, vino orne 3,2, polli 2, capponi 2, uva cesti 2, vino di nolo orne 2, careggi 2;
— Campi 6 e tavole 99 in località Vedruzzi condotti da Donat Angelo. Rendita annua: formento stara 6, vino la metà di triennio ore 5,4, capponi 2, uva cesti 2;
— Due Braide, l'una detta Poscarina e l'altra Moli, per complessivi campi 11 e quarti 1, condotte da Danelon detto Casoner. Rendita annua: formento stara 12, vino di metà in novennio orne 6,3, polli 4, capponi 4, uva cesti 2, careggi di bosco 4, vino di nolo per ogni tinazzo orne 2;
— Due pezzi di terra siti in località Regenazzo e Stradella per complessivi campi 11, condotti da Tisiot Bernardo q. Pietro. Rendita annua: formento stara 6, vino di metà in novennio orne 4,1, vino di nolo per ogni tinazzo orne 2, capponi 2, uva cesti 1;
— Due pezzi di terra siti in località Ronco e Ronulo per complessivi campi 3, condotti da Frè Lorenzo detto Pellegrin. Rendita annua: formento stara 5,2, vino di metà in novennio orne 2, vino di nolo per ogni tinazzo orne 2, capponi 2, polli 2;
— Un pezzo di terra detta Casaletto condotto, per affittanza annua da Giuseppe Gregoris q. Pietro detto Dreina. Rendita annua: formento stara 3,2, capponi 2;
— Un pezzo di terra detto Teza condotto, per locazione verbale, da Fantin Sabbata detta Foler vedova del q. Antonio. Rendita annua: formento stara 3, uva cesti 2, capponi 2, polli 2;
— Un pezzo di terra detto Codizza condotto da Pietro Gleran. Rendita annua: formento stara 4, vino di metà in quinquennio orne 1,2;
— Otto pezzi di terra per complessivi campi 9 circa siti in Barco, condotti, per contratto verbale, da Zanet Giacomo e Francesco. Rendita annua: formento stara 3,1;

— Casone, cortile, orticello e casette annesse site in Barco, condotti da Stefani Giacomo q. Steffano che paga annualmente lire it. 38,70;

— Braida di campi 1 sita in località Chiaranda di Settimo, condotta da Osvaldo Salvador che paga annualmente lire it. 10,243;

— Tre appezzamenti per complessivi campi 159 e tavole 87 con case coloniche site in Bannia, condotti da Vida Antonio di Valvasone. Rendita annua: formento stara 60, vino orne 14, galline 4, dindi 2, anitre 2, spalla suina 1, spelta 2, polli 8, capponi 8, lire it. 5,200.

Il 16 maggio 1813 muore la direttrice Margherita Ronconi; subentra Giovanna Reggini, insegnante.

Nel 1815 il delegato prefettizio invia alla Vice Prefettura di Pordenone (il Friuli è ormai sotto il dominio austriaco) un rapporto cosí concepito:

« Sin dall'anno 1708 furono da questo comune chiamate le Religiose della Visitazione del suddetto monastero di prestarsi all'educazione delle Nobili Fanciulle, che vengono ammesse dagli anni 7 per restarvi fino agli anni 18 compiuti. Lo scopo principale della loro educazione è sempre stato quello di formare le allieve sulle basi fondamentali della nostra Santa Religione dando loro a conoscere ciò che le attende nella Società quali bene madri di famiglia. L'educandato è presentemente composto da 25 allieve. Il metodo e le materie di istruzione sono: leggere colle regole prescritte dal Soave; scrivere cogli insegnamenti e modi di tener la penna pel carattere normale; esercizio e cognizione della lingua italiana colla spiegazione delle parti grammaticali del Soresi; principi di lingua francese nei dittonghi, pronunciazione, coniugazione dei verbi colla grammatica del Goudar; le quattro operazioni dell'aritmetica colle regole del Soave; lettura francese, spiegazione e traduzione di storia antica e moderna ad uso delle scuole d'Italia; esercizio di memoria apprendendo pezzi di storia francese ed italiana; cognizione e spiegazione dei calcoli della sfera e del globo; descrizione geografica del Bouffier; esercizio di lettere familiari; estratti di storia sacra; elementi di fisica, storia naturale; accessori: musica e disegno.

Le religiose distribuite dalla Superiora alle diverse mansioni del loro istituto sorvegliano ai viveri, ai bucati, agli altri lavori. Le somme che dai rispettivi genitori vengono pagate sono ricevute dall'economo.

Non si accettano nell'Istituto alunne povere perché mancano i fondi per il loro mantenimento. Niente possiede l'Istituto in beni fondiari giacché questi furono incamerati dal Demanio da cui riceve la pensione. Le Religiose Salesiane vivono immediatamente sotto l'autorità del Vescovo, che è loro Superiore Spirituale, e riconoscono per loro Procuratore e protettore il nobile conte Guglielmo Altan ed hanno internamente la loro Superiora giusta la costituzione dell'Istituto Salesiano ».

Nel 1832, stando a quanto afferma A. Altan, il Collegio non esiste piú ed i locali adibiti ad uffici pubblici.
(Arch. Stato Pn. — fondo Altan — busta n. 18; A. ALTAN, *op. cit.*, p. 44, 49, 60. Avviso a stampa, coll. priv.).

(9) *Memoria del sig. Ab. Pietro MOLIN, di Sanvito del Tagliamento, sull'economia di ricavare lo zucchero, il rum e l'acquavite dalle more dei gelsi.*

« Nella provincia dei Friuli l'educazione del filugello è stata un soggetto di speculazione ed interesse verso la metà del secolo passato, quindi le nostre campagne abbondano di gelsi, come quelli che somministrano il gradito pasto a tale insetto. Essendosi da qualche anno rallentato questo ramo di economia rurale, mi venne pensiero di trarre qualche profitto dal frutto d'una tal pianta, fondando sopra una sua eminente sensibile qualità la dolcezza di quello. Infatti nel 1808 a farne degli sperimenti, e mi riuscí ottenere dell'acquavite e dell'abbondante sciroppo zuccherino, come consta dal processo verbale di questa Municipalità 30 luglio 1808, e da un cenno che di questo mio tentativo persona mia amica fece inserire nel « Giornale di Padova » nel marzo successivo. In progresso essendo riuscito di conseguire uno zucchero perfettamente candido e cristallizzato, eccomi a particolarizzare il mio processo usato per ottenere il doppio prodotto di zucchero e d'alcool, avvertendo che la semplicità della mia esposizione, senza il corredo delle chimiche teoriche, avvalorerà la certezza d'una scoperta che aprirà un sentiero per migliorarla a chi volesse continuare le mie indagini.

Malgrado che le more di colore sanguigno di alcuni nostri gelsi sieno piú abbondanti di succo e piú gradite al palato delle more bianche; pure nell'uopo presente

queste ultime si devono preferire alle prime, come le piú acconce a somministrare a cose uguali una maggior quantità tanto di zucchero che di alcool.

Queste more, giunte che sieno alla loro maturità, dovranno esser raccolte in momento che la rugiada sia stata dileguata dal sole, e che si trovino perfettamente asciutte. Lo scotimento de' rami dei gelsi convien eseguirlo in modo da far cadere soltanto le more giunte alla perfetta maturità, poiché dibattendo con troppa forza, si cadrebbe nell'inconveniente d'averne delle immature, ed in tal maniera, oltre che dal cumulo che ne risultasse non si otterrebbe una proporzionata quantità di succo, la raccolta che degli stessi mori dovrà nuovamente verificarsi in capo ai tre giorni, verrebbe ad essere infinitamente minore. Di mano in mano che da due o tre gelsi, secondo il prodotto loro, si staccheranno le more, si riporranno in un picciolo tino che si terrà apparecchiato. Riempiuto che sia, si farà trasportare in adattato luogo possibilmente fresco, ove immediatamente poco per volta collocate in un sacco di tela, e poste sopra un piano inclinato, si faranno leggermente comprimere. In opportuno recipiente dovrassi raccogliere il succo, il quale andrà unito a quello che spontanee avranno esse somministrato al fondo del tino; usando la precauzione di farlo passare per un setaccio, onde dividere i semi che vi potessero essere uniti. Avuto riflesso alla calda stagione, importa sommamente l'usare tutte le possibili avvertenze, onde evitare la sua fermentazione; che quando si tratti di una discreta quantità (al che io mi sono limitato per il corso di due anni), basta esporre tal succo immediatamente all'azione del fuoco; ma che se poi l'affare si dovesse prender piú in grande, molto acconcia ritroverei la solforazione usata negli stessi modi che si applica per guarentirsi dalla fermentazione del mosto che si trae dalle uve.

Esaurito quanto concerne il succo delle more, come parte essenziale del loro prodotto, sono a quello che risguarda le *zarpe*. Di mano in mano che si leveranno dal sacco, dovran riversarsi sopra una spessissima griglia di filo di ferro sovrapposta ad un tino, ove, compresse e stritolate, si obbligheranno a passare per la densa maglia. Sminuzzate in tal maniera, termineranno cosí di somministrare quel succo che ricusarono di dare alla leggera pressione sofferta nel sacco. La loro fermentazione sarà rapidissima a manifestarsi. Concesso che si abbia, nel corso di due o tre giorni al piú, tanto esse zarpe quanto l'unito mosto rimescolati insieme, si sottoporranno alla distillazione col mezzo del laboratorio.

L'acquavite che si otterrà, oltre alla sua eccellenza pel gusto, la si riscontrerà pur anco di cinque gradi piú leggera di quella di commercio. Tale squisitezza d'alcool sia una prova della copiosa quantità di zucchero contenuta nel succo.

Esposto che si avrà il succo delle more all'azione del fuoco, di mano in mano che si andrà riscaldando, somministrerà una sovrabbondante copia di schiume, le quali diligentemente dovranno raccogliersi in un catino.

Prossimo a bollire, le schiume scemeranno in quantità, ma ve ne compariran pur anco nella pienissima ebullizione, momenti che non bisognerà trascurare tanto per diligentemente levarnele, come per non lasciar rallentare il fuoco. Nel recipiente in cui si conserveranno le schiume si osserverà una spontanea separazione di mosto, quale sottratto con diligenza, se lo riverserà nella caldaia, sempre però prima che quello esistente in essa sia giunto alla sua piena ebullizione. Dopo tal punto, succedano o no separazioni, tutto si lascia assieme.

Quando dall'evaporazione e dalla sottrazione delle schiume si osserverà il fluido contenuto nella caldaja ridotto a poco piú di una quarta parte del totale della materia ch'essa conteneva dapprincipio, si dovrà in essa infondere una piccola quantità di allume di rocca, nella proporzione ad un dipresso di un quarto d'oncia per ogni secchio veneto del liquore che si vedrà esistervi nella caldaja, quale sull'istante fatto togliere all'azione del fuoco, si verserà in recipienti lunghi e stretti in forma di cono, prevedendo che in ciascuno di essi importa che vi sia congiunta anco una porzione delle fecce che si ritroveranno depositate in fondo alla caldaja.

Tali recipienti si porteranno in luogo possibilmente fresco, lasciandoli scoperti. Dopo il riposo di uno o due giorni a piacere, diligentemente si decanterà il succo contenuto. Quello che sarassi addensato al fondo de' recipienti se lo farà feltrare, e schiarito in tal modo, se lo unirà al decantato, mentre che le fecce restate nel feltro si uniranno alle schiume che sarannosi conservate. Tutto il succo in allora assieme unito, se lo tornerà ad esporre all'azione del fuoco. Accuratamente si leveranno quelle non copiose schiume che somministerà allorché sia prossimo alla sua ebullizione, ma che al momento che si manifesterà piú viva, oltre non curando le poche

schiume che appariranno, con una mestola andrà continuamente agitando il succo onde evitare l'inconveniente che potesse attaccarsi alle pareti. A questo punto si rende oltremodo necessaria la precauzione di mantener il fuoco vivo piú che mai, e limitato a battere soltanto il fondo della caldaja, onde il liquore non possa annerirsi. Quando questo liquore sarà condensato in modo che in esso immergendovi un cucchiaio, al momento che se lo solleverà, vedrasselo filare molto denso e concentrato, in allora andrà levato dal fuoco, che all'oggetto di sollecitarne il suo raffreddamento intanto si verserà in vasi piatti e di grande circonferenza. Circa le schiume ed alle fecce che si saranno poste in serbo, esse, in convenevole recipiente dilungate con un poco d'acqua di fonte, si lasceranno fermentare.

Allorché avranno acquistato l'odore ed il gusto vinoso, si esporranno a due successive distillazioni col mezzo del laboratorio. L'alcool che verrà fornito, si risconterà esser esso sovra ognun altro il piu opportuno a sostituirsi al vero Rum Giammaico, apparecchiato che venghi secondo le regole dell'arte.

Da che lo sciloppo si sarà raffreddato ne' vasi piatti, lo si farà passare in altri di terra cotta invetriata, che sieno grandi ed elevati. Si dovranno tener coperti onde guarentire lo sciloppo tanto dalle mosche che dalla polvere. Andrann'essi posti in luogo possibilmente fresco, senza per altro perderli assolutamente di vista. Sarà necessario di visitare lo sciloppo ogni dieci o quindici giorni, fino ai primi d'autunno; perché, se si vedesse comparire alla sua superficie alcune bollicine, essendovi in tal caso sospetto d'una minaccia di fermentazione, per non esser bastantemente concentrato, in allora se lo esporrà nuovamente a svaporare al fuoco; indi, previe le precauzioni anteriormente adoperate, si ridepositerà negli stessi vasi. Alla sopravvenienza dell'inverno questo sciloppo incomincerà a formare una deposizione granulosa.

Gioverà molto in allora l'esporre questi vasi al rigor del freddo, sempre però guarentiti tanto dalla pioggia che della neve. Si dovrà a tale espediente l'accelerazione di questo sedimento, quale pervenuto che si osservi ad ingombrare circa due terzi del vaso, si verserà in un feltro. La parte fluida che andrassi separando potrà servire a quegli usi stessi che si adopra il cosí detto *melazzo*; quella solida che sarassi fermata nel feltro andrà versata in un recipiente per lavarla con dello spirito di vino, onde levare dallo zucchero condensato tutto quel fluido che gli potesse esser attaccato.

Tale lavanda va ripetuta sempre due volte; ma, se si amerà poi di ottenere uno zucchero perfettamente candido, non bisognerà rifiutarsi d'arrivare fino alla quarta volta. Compiuta tale operazione, si sottometterà lo zucchero allo strettojo. Ben compresso che sia stato, togliendolo via, se lo distenderà su delle tavelle, onde farlo perdere l'acquistato odore dello spirito di vino. Ottenuta tale perdita, questo zucchero si potrà liberamente adoprare in tutte quelle maniere nelle quali s'impiega quello di canna.

In quanto al prodotto, da quattrocento libbre di succo di more si ottengono di sciloppo concentrato, acconcio alla cristallizzazione, libbre ottante, le quali forniranno libbre ventiquattro di zucchero bianco. L'importo di questo fino al dí d'oggi, pagate le spese di far raccogliere le more, mano d'opera, legna, piccola perdita dello spirito di vino, consumo d'utensilj etc., può dirsi che risulti a zero, poiché a tutte queste cose viene supplito dall'importo dell'acquavite che si avrà ottenuta dalle zarpe, e da quello dell'alcool ricavato dalle fecce e dalle schiume. Lo so benissimo che quindi innanzi converrà alterare il calcolo, poiché gratuitamente gli agricoltori non si lasceranno spogliare delle more. Sarà dunque per tal modo arricchito il possessore di un nuovo prodotto, che a renderlo completo basterà soltanto ch'egli faccia posticipare di soli venti giorni la nascita dei bachi da seta; cosí, oltre che si avranno mature le more, al momento che i filugelli saran prossimi ad andar a formare i bozzoli, s'incomincerà ad averle pur anco dieci giorni prima. Noto soltanto dieci giorni, poiché dalle mie osservazioni risulta, che dal far pascere i filugelli per tempo, e dal verificar ciò a stagione avanzata, oltre che il consumo della tenerissima foglia vien ad esser minorato d'assai, i bachi pur anco spendono un minor intervallo di tempo ad andarsi a convertire in crisalidi.

Non sostengo che il metodo da me seguito per ottenere lo zucchero sia stato fra gli altri il migliore; sono anzi disposto ai primi di giugno prossimo venturo di fare sperimenti pur anco sul succo delle more, dietro ai processi, che di presente girano fra le mani di tutti, risguardanti il mosto dell'uva. Quello di che mi compiaccio egli è, d'aver io saputo congetturare un abbondante prodotto di zucchero da un frutto tanto negletto, qual'è la mora dei gelsi. L'esito ha giustificate le mie induzioni,

e perciò parmi d'esser pervenuto a scoprire la pianta indigena che, piú d'ogni altra, a un piccolo costo può riparare alla deficienza dello zucchero, resosi ormai troppo necessario dopo la scoperta dell'America.
(Bibl. Com. Udine, Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia — Giugno 1811, n° 30 — pubblicati a cura del prof. Filippo Re, Università Bologna), p. 217 e seg).

(10) Presso l'Archivio di Stato di Pordenone, fondo Altan, esiste una copia di relazione, senza data, sullo stato dell'agricoltura del Cantone di San Vito.

È da ritenere che trattasi della memoria redatta da Guglielmo Altan, pubblicata negli « Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia - Milano 1813 » di cui esiste annotazione presso la biblioteca comunale di Udine la quale, però, manca di quasi tutte le annate compresa quella del 1813.

Il resoconto di Guglielmo Altan è di estrema importanza in quanto consente di conoscere approfondite notizie sullo stato dell'agricoltura nel sanvitese durante il primo ottocento, prodotti prevalenti, commerci agricoli, metodi di coltivazione, vinificazione, etc.

Si trascrive la relazione, avvertendo che da essa sono state eliminate pochissime parti, tutte non influenti sulla completezza dei vari argomenti.

TERRENI E TERRITORIO:

La sua giurisdizione è tutta in piano. La natura del suo terreno è tanto variata, che male si direbbe che predominasse piuttosto l'una che l'altra: quindi si riduce nella sua totalità alle seguenti modificazioni: ghiaia pura, ossia ammasso di ciottoli; ghiaia mescolata con sabbia; sabbia pura; sabbia mescolata con creta; sabbia mescolata con argilla; argilla; creta.

Furono analizzate le ultime due terre, supponendosi da taluni, che fossero tutta argilla, tutta creta, ossia terra calcarea ed in ciascuna di queste in varia quantità si ritrovarono: calce, argilla, silice ed ossido di ferro.

I prodotti principali di questo Cantone sono: il frumento, il sorgoturco, il vino. A questi tre generi soli di produzione si dedicano tutte le cure agrarie e le altre granaglie non si riguardano che come piccole parziali coltivazioni, una dipendenza alla legge di alternare con una sostituzione alla mancanza dei mezzi per eseguirla.

Questo Cantone, sia motivo la povertà, o l'ignoranza, o per dir meglio lo sono l'una e l'altra, è male coltivato e quindi sarebbe suscettibile di non piccolo miglioramento. Le terre del Cantone si coltivano col mezzo di mezzadri, terzadri o giornalieri. In tutti e tre i modi si coltivano le terre. In quanto poi ai pesi che il proprietario addossa al mezzadro, egli deve pagare una qualche somma di denaro in compenso dei prati che gli somministra per trarne il foraggio a mantenimento degli animali bovini, i quali o sono propri del mezzadro o sono in consegna morta, o a mezzadria per l'aumento. Oltre la detta somma in contanti, corrisponde le cosí dette onoranze di vario pollame e ciò per l'uso della fabbrica di ragione del proprietario dei campi ed ha anche al carico di tradurre per lo spazio di dieci miglia il prodotto delli campi datigli a mezzadria.

Venendo ai mezzadri: a questi non si concede verun podere con casa di abitazione pel corso di piú anni, ma soltanto annualmente loro si danno vari campi, alcuni dei quali dopo fatta la raccolta del frumento, e seminato il cinquantino, altri seminati di sorgoturco primaticcio e di sorgo, affinché da essi zappati e subito dopo la scolatura, come volgarmente si dice sedrati, il che equivale dar la terra, si prestino dalla raccolta trattandosi di compenso per tali lavori al terzo del prodotto. Questo uso di accordarlo può derivare da molteplici cause: dalla mancanza dei mezzi di prezzolare i giornalieri, del caro prezzo di essi e quindi dal danno che risulterebbe al proprietario nel far eseguire questi lavori a contanti piuttosto che per il compenso di questa terza parte di rendite ed infine dall'ingrata terra.

Quelli che intendono di lavorare il terreno per economia ricorrono ai giornalieri, il pagamento de' quali è relativo alla lunghezza delle giornate a talvolta alla qualità del lavoro. Oltre i già enunciati modi di lavorare la terra, è quello di dar in affitto per una determinata somma di generi o di contanti; nel primo caso il vino per metà è del proprietario, nel secondo tutto dell'affittuale cui sono infissi tutti gli estranei generi del mezzadro.

Magrarie pure: Fuorché le cosí dette Magrarie pure ch'equivalgono ad un perfetto riposo, in alcuni luoghi d'un anno, ed in altri di due, accompagnato però da

molteplici lavori, tutte le terre si coprono d'un qualche prodotto, e se talvolta ne rimangono d'incolte, ciò accade per mancanza di lavoratori, o di mezzadri di rinvenirne.

Magrarie impure: Oltre le pure vi sono anche le Magrarie impure che ritratta una raccolta primaticcia, lasciano campo di rovesciare con profonde arature, più volte la terra egualmente, che le pure, prima di passare alla seminagione del frumento. Da ambi i modi d'agire il villico agricoltore suppone due riflessibili miglioramenti, l'uno che cosí la terra si purga e netta di qualunque sorta d'erba, che molto pregiudica alla buona riuscita del frumento, l'altro che cosí riprende i perduti sughi nutritivi.

Come si prepara la terra: Pongasi per inalterabile principio che queste terre non sono suscettibili di tale prodotto (il frumento) senza una preventiva cospicua concimazione fatta dopo i lavori preparatori. Dato ciò, supponiamo un campo in cui si voglia seminare il frumento. Questo si prepara nel seguente modo: se è Magraria pura si dà replicati lavori con quattro erpicature, non comprese l'erpicatura ed aratura della semina, se è impura arature n. 3, erpicature n. 2, non calcolando come sopra il necessario lavoro per seminamento. Le suddette operazioni si eseguiscono in questo modo: ciascuna aratura è seguita da una erpicatura tosto che l'erbe parassite incominciano a vegetare, e ciascuna erpicatura è succeduta da una aratura subito che le suddette erbe riprendono vigore, essendo lo studio particolare quello di tenere netta e purgata la terra. Sicché la seminatura del secondo frumento è preparata col metodo delle cosí dette Magrarie impure.

Talvolta per il sorgoturco si prepara la terra. Quest'apparecchio consiste in tre lavori e due erpicature, richiudendosi in ciò il seminamento.

I campi si dividono in porche, solchi e in cosí detti gavini.

Non solo gli ortolani adoprano le vanghe, ma anche gli agricoltori nel far i cosí detti gavini, fossi ed altre operazioni campestri.

La forma degli aratri ripete un'origine antichissima, poiché quale ch'ereditammo dai nostri Maggiori, tale ancor oggi s'usa; né fu, ch'io sappia, chi tentasse di migliorarlo.

LETAMI:

Il numero dei letami di cui generalmente ci serviamo è ristretto, poiché tranne quello bovino, di cavalli e di pecore, tutti gli altri, vale a dire folliggine, pulla, cenere, vinaccia, grappe, pollina, colombina, sterco di porco, sono cose di poco momento. Oltre che i tre primi non s'adoperano con utile, che nei prati. Non conviene dimenticare un'altra sorta di letami, che i braccianti raccolgono sulle strade, taluni a coltivazione del pezzo di terra che tengono in affitto ed altri per venderlo agli agricoltori. Quest'è composto di polvere di strada, di sterco di buoi e cavalli, di paglia, strami e varie altre immondizie. Quelle poche terre che si chiamano vigne, perché piantate d'uva scelta per uso di liquore, si coltivano cogli stessi letami degli altri campi, egualmente che gli ortaggi, per cui s'à riguardo soltanto che sian ridotti in terriccio. Le canne del sorgo sono anche esse un concime, e perché divengano tali, basta stenderli nella stagione d'inverno sopra i cortivi o le strade. Le canne di sorgoturco dopo d'avere servito col loro meglio di cibo invernale gli animali, s'adattano allo stesso uso delle canne di sorgo, onde trarne letame.

Venendo al modo di preparare i letami, solo due volte si mescolano nel frattempo della formazione, che male si può effettuare, perché esposti all'intemperie e quel che piú importa ai cocenti raggi dell'estate, e mai bagnati a tempo, ma soltanto dilavati dalle dirotte pioggie. Hanno l'antico, ma malinteso costume, di fare i letamai appena fuori della stalla, o in buca in mezzo de' cortivi; dell'orine degli animali poco si curano e quindi infruttuosamente si perdono pelle stalle, o pel terreno vicino. Ciò che riguarda l'applicazione de' letami, quella de' campi è diversa da quella degli orti: negli uni s'estende né solchi e poi rompendolo coll'aratro a mezzo le porche si copre colla terra, negli altri si stende egualmente sulla sola superficie dell'aiuola con un rastrello e poi sparsi si copre tenuamente con della terra, oppure si rovescia a mezzo vanga, la terra sopra il letame ed indi sparso il seme si sigilla la terra de' solchi.

Per ingrassare un campo vi vogliono zigolli n. 60. Il zigollo è un gran cesto di vinchi fatto a campana, due de' quali caricano un carro a quattro buoi. Lo stabilire un prezzo fisso al concime, non è cosa facile perché la di lui qualità è tanto varia. Volendo statuire un calcolo di mediocrità, il suo valore è di lire 1 per zigollo. Qua

non si costumano governi di sorta e dalla parte maggiore degli agricoltori neppure si conoscono.

Rotazione agraria: Un podere di qualche conseguenza si divide in sette parti: una per il frumento, due per il sorgoturco, uno per il sorgo, uno per le maggesi, due per i foraggi naturali. Gli altri prodotti sono o preparatori alla seminatura del frumento, o posteriori sostituti.

L'ordine con cui si succedono i prodotti è il seguente, che si compisce colla ruota d'anni sei e d'anni otto: avena o spella, frumento; frumento o segale, cinquantino; sorgoturco; sorgoturco; sorgoturco; sorgoturco; sorgo o panico; sorgo o panico. Questa ruota riguarda i gran poderi dati ad affitto o mezzadria. Quelli che sono di minor estensione e che sono tenuti economicamente dai proprietari non sono seminati di sorgo, ma soltanto d'avena, frumento, trifoglio e sorgoturco, ed eccone la ruota agraria ora maggiore, ora minore: avena, frumento, trifoglio, ovvero: avena, frumento, cinquantino; sorgoturco, sorgoturco, sorgoturco, sorgo, sorgo.

ALBERI:

Tranne alcuni pochi campi, che ne hanno veruna piantagione, tutti sono divisi dagli alberi. Tutte le piantate distanziano tra loro per lo piú in pertiche n. 6, e tra un albero e l'altro, quand'è di appoggio di vite, di pertiche n. 2. Tra le piante di maggior uso si annoverano oppi, olmi, salici, pioppi e frassini. Presentemente col nuovo metodo del chiarissimo signor Giovanni Boltani di Latisana, puossi giovare de' Mori per sostegno delle viti, senza che gli uni nuocciono agli altri.

COME SI COLTIVA LA VITE:

Si pianta un tralcio di vite dell'anno antecedente, interrandolo in una buca profonda di un piede circa fatta col badile o con la vanga.

Alcuni lo concimano il primo anno, altri al secondo, in cui si lascia intatta la pianticella; nel terzo, piegata per mezzo, si lega; nel quarto si tronca sino a due dita sopra la terra; nel quinto si tagliano parte delle novelle messe all'altezza d'oncie 6 lasciandone una per un piede; nel sesto si stendono a uva.

Evvi un altro metodo di coltivare: dopo piantate come sopra, si lasciano a discrezione della natura crescere sino agli anni quattro; nel quinto si troncano rasente alla terra, al che fa che l'anno dopo producono diverse sortite con rigogliosa vegetazione. Si sceglie la piú forte di ciascun piede e soltanto questa si educa. In capo a due anni, cresciuto di molto, dà frutti.

Ciò che ha mosso ad adottare questa costumanza è che le due recisioni che si fanno nel primo metodo alterano il tralcio con dei nodi e che all'incontro questo del tutto nuovo tralcio forma un robusto tronco, dalle solide braccia e vegeti tralci che compensano con l'abbondante il ritardo della produzione.

Quando per tronconi si intendono i pedali degli alberi, noi diremo che le viti s'attaccano ad essi per stenderle a guisa di festoni dall'uno all'altro troncone e ch'alla cima degli alberi s'avviticchiano i novelli tralci dell'anno. Poche sono le vigne propriamente dette; nella maggior parte de' campi si raccoglie vino e biada. Elenco delle migliori specie di viti nere che si coltivano in questo Cantone: Chianora, Vescovana, Premedega, Pignola, Refosca di scorza tenera e di scorza dura, Refoschella, Recoldina, Negrona. Elenco delle migliori specie di viti bianche che si coltivano in questo Cantone: Uva d'oro, Verduzza, Premedega, Pignola, Cividina.

MODO DI FARE IL VINO:

Poco si studia sulla materia di fare il vino, il di cui processo consiste nel raccogliere l'uva (parlando della nera) e porla in tino ed ivi lasciarla riscaldare per alcuni giorni (in quel frattempo alcuni la rimescolano con un bastone dentato) e poi si pigia. Estratto il sugo si rovescia sulla vinaccia e sui grappi rimasti nel tino. Si lascia il tutto addentro, finché compiuta la sua fermentazione, è convertito in vino, al che si crede di conoscere all'orecchio ed al palato.

Giunto a tal termine si pone in botti, le quali tenendole senza turacciolo, s'empiscono ogni giorno pel corso di un mese in circa e poi si chiudono.

Per il vino bianco, appena raccolta l'uva ed espresso il sugo si getta nel tino. Si lascia soltanto fermentare un giorno in circa, poi si svina e si pone pure nelle botti, ch'aperte si lasciano per due mesi, empiendole due volte al giorno, cosí richiedendo la giornaliera tumultuosa fermentazione, in cui si trova.

Per conservare il vino nero nella stagione calda, poiché il bianco si vende nei primi mesi dell'anno, costumano di medicarlo al momento de' travasi, che si fanno e da gennaio, sino a tutto maggio, con zolfo che si abbruccia nella botte prima di porre il vino travasato, e con del lume di rocca ben polverizzata che s'infonde nel vino.

Siccome la manipolazione del vino dipende quasi del tutto dai villi agricoltori, cosí può immaginarsi che ignorando i principi con cui è formato, ed essendo per essi la fermentazione un termine vuoto di senso ed inesplicabile, cosí la buona riuscita del vino è tutt'opera del caso. È vero che queste cognizioni sono fuori della sfera de' villici, ma a queste si potrebbero sostituire da piane istruzioni.

PRODOTTI AD USO OLIO:

Non si producono prodotti ad uso d'olio.

COLTIVAZIONE DELLE PATATE:

Fuorché le sole patate ch'alcuni coltivano piú per ozioso trattenimento, che per utile speculazione, in piccoli spazi di terra.

COLTIVAZIONE DELL'ERBA MEDICA:

L'erba medica quasi non si conosce in questo Cantone.

COLTIVAZIONE DELLA CANAPA:

Qua soltanto si coltiva canape. Eccone il metodo: si ara quattro volte il terreno prima di seminarla. Le due prime arature a « salsarola », cioè rompendo una sol volta in mezzo con l'aratro la porca. La terza è a « buona varseona » in modo che con tanti replicati solchetti si rende quasi uguale la superficie e per maggiormente appianarla si erpica. Fatta quest'operazione si sparge il letame e si dà l'ultima aratura con cui ritorna il campo in porche; sopra di queste si va spargendo il seme e colla vanga e col badile si copre parcamente di terra, tratta dai solchi laterali. Tutti questi lavori sono indispensabili ogni volta si voglia coltivare il canape. Circa la seminatura per un campo di pertiche 840, è d'uopo uno stajo.

Nel nostro sistema poco o nulla si calcola quella del canape, stante pochissimi e in piccolo spazio di terreno usano la coltura. Il letame che s'adopera, purché sia ridotto in terriccio, non importa che sia di cavallo o di bue o di pecora. La macerazione si eseguisce in tal modo: i sessi del canape sono in due separati individui: l'uno si chiama il maschio, l'altro la femmina. La maturazione viene anticipata e questa si conosce dall'ingiallire del gambo; però appena ch'è maturo si strappa dalla terra, ed unito in fasci si pone a macerare in acqua stagnante caricandoli di pesi, affinché del tutto s'immergono. Non cosí è della femmina, ancorché sia matura. Estratta che sia dalla terra, si pone in mucchio a fermentare, ond'esca facilmente il seme; eseguito ciò si pone a macerare nello stesso modo del maschio. Macerati che siano, si cavano dall'acqua stagnante e si trasportano a lavare in pura, ed indi asciugati al sole si pestano con una schiena di coltello adattato a tale uso. Cosí digrossati prima si passano alla gramola d'un solo taglio e poi a quella a due.

COLTIVAZIONE DEL TRIFOGLIO:

Si coltiva il trifoglio « a fiori porporini » in due modi: nel primo si semina tra il frumento, nel secondo di semina solo, per altro in un concimato terreno. Ciascun campo di pertiche 840 coltivato a trifoglio, rende nel secondo anno tre mille libbre di peso di fieno di trifoglio, che si preferisce.

ERBE PER IL FORAGGIO:

Non si conoscono altre erbe per foraggio fuorché in generale il trifoglio ed alcuno l'erba medica per uso d'artificiale foraggio.

BESTIAME BOVINO:

Sembra presentemente il bestiame bovino alquanto accresciuto, e forse s'aumenterebbe di piú se non mancassero quasi tutte le risorse pelle spese primitive dell'agricoltura e se il pubblico continuo, faticoso servizio, sola opera della speculazione degli abboccatori e Commissari, non scoraggiasse l'agricoltura e il proprietario dall'acquistarne. Il bestiame bovino comunemente si nutre tutte le stagioni che verdeggia la campagna, mandandolo al pascolo buona parte del giorno e quel poco di tempo che rimane in stalla con foraggio fresco e tenue quantità di fieno, che alquanto si aumenta nella stagione dei lavori.

Il metodo di custodirlo, per dir il vero, è poco favorevole al di lui benessere, poiché il costume di guidarlo al pascolo la maggior parte dell'anno, lo espone nell'estate ai cocenti raggi del sole e tormentato dagli insetti si nutre, con fatica, di scarso cibo.

Io non comprendo l'utile dell'estraneo commercio, però nullo si può calcolarlo. Tutti i buoi o sono nati nel Cantone, o si acquistano nei limitrofi Dipartimenti.

Ad ogni altro uso s'impiegano i cavalli fuorché pella coltivazione delle terre.

PRATERIE:

Una quinta parte dei campi si può calcolare prativa compresi i beni comunali, che soltanto servono di vago pascolo per la maggior parte, di cui alcuni, riconosciuto il danno che arrecano, si sono affittati. L'ignoranza in cui trovansi i nostri agricoltori non permette loro che si accrescano li prativi. Quindi non si cerca né a rendere irrigabili, né a letamarne; tutto dipende dalla sola natura del terreno.

Non dirò che fra questo pregiudizio quasi universale, non si trova un qualche proprietario conoscitore delle buone pratiche d'agricoltura, che letami i suoi prati. Ma questo piccolo esempio nulla influisce sugli altri, sicché si può dire che in tal proposito l'inerzia è generale.

Abbandonata a se stessa, la terra è facile immaginare il tenue prodotto che dà un prato. Però a cagion d'esempio un campo prativo della superficie di n. 840 pertiche, produrrà appena libbre n. 600 di fieno. Siccome poi in generale i proprietari non cercano che l'annuale esazione degli affitti delle terre concesse ai miseri villici, cosí manca che rifletta che l'aumento de' prati molto gioverebbe a migliorare l'agricoltura. Il rozzo agricoltore non sa abbandonare l'antica strada, e sordo non ode chi tenta d'istruirlo.

LATTICINI:

I latticini di questo Cantone sono di piccolo soccorso per l'uso giornaliero e convien prenderli dalle regioni montuose di questo Dipartimento e dal limitrofo del Passariano. Qua non evvi una produzione propriamente detta poiché il numero delle vacche, sparso qua e là, è assai ristretto.

PECORE:

Qua non si sono introdotte le pecore di Spagna, come non è costume di far stabbiare le nostre.

MIGLIORAMENTI DELLA VEGETAZIONE:

Nulla s'è migliorato nella coltivazione dei vegetabili. La maggior parte di questo Cantone è intersecato da acque perenni. Immensi margini di fossi non presentano alla vista del passeggero, ch'un abbandono totale, dove piantando degli « Olni » in breve tempo alla scarsezza di legname da fuoco e per uso delle viti si sostituirebbe l'abbondanza. Questa pianta alligna sí bene appresso l'acque correnti, che vince per ben riuscire la stessa ingrata qualità del terreno. Non è stata introdotta alcuna nuova pianta con successo.

PORCI E SALUMI:

Vi sono molti porci, ma non in tal numero di fare un estimato commercio.

Tutti i salumi sono egualmente buoni, senz'averne alcuno di particolare qualità

che meriti d'essere ricercato dai Forestieri. Di questi salumi indistintamente si fa un qualche traffico per Venezia.

Non avvi metodi alcuno per ingrassare i porci.

CAPRE:

Non si allevano capre perché troppo pregiudizievoli alle campagne.

ORTI ED ORTAGGI:

Per lo piú gli orti sono divisi in quattro parti e la loro estensione è varia, talché ve ne sono di mezzo campo sino ad un campo di Pertiche 840.

Quelli ch'anno sufficiente spazio di terreno appresso la casa di abitazione cercano tutti i mezzi di possederne uno.

Qua gli orti da pochi vengono irrigati e l'irrigazione si fa egualmente che ne' prati, cioè ristagnando l'acqua ne' solchi delle ajuole. La maggior parte l'innaffia. Per lo piú essendo vicini de' letamai o del pozzo dominicale, o di qualch'altra acqua, la si trasporta con degli utensili di legno detti orne e giunta sopra il luogo la si pone nell'innaffiatoio per versarla mediante esso sul terreno dell'orto. In mancanza di quella del letamaio non s'à difficoltà di servirsi dell'altre. Gli ortolani variano nel fissare l'ora dell'innaffiamento: taluni adottano quella prima del levar del sole ed altri del tramontar.

Quando non si può avere grassa di pecora o quella risultante dai letti dei bachi di seta, ch'è la migliore, s'adopra la bovina e la cavallina. Si noti, per altro, che la grassa deve essere ridotta in terriccio. Il modo di spargerla è quello di spargerla sulle aiuole ben lavorate innanzi, ed indi profondando la vanga due dita rovesciarla; in seguito si gettano i semi e si coprono totalmente colla terra che è nei solchi.

Tranne l'asparago che si coltiva in special modo e che si vende nei limitrofi Dipartimenti, con gran vantaggio del coltivatore, tutti gli altri erbaggi poco danno piú dell'importo delle fatiche e dei dispendii.

Per la grossezza ed il buon gusto di quest'erbaggio, ritengo che non dispiaccia di conoscere la di lui coltivazione. Per avere dunque una buona asparagiaja, la terra deve essere sabbioniccia e grassa, e dove non sia tale si forma in questo modo: di ciascuna aiuola si fa divenire una buca di tre piedi di profondità: due di queste s'empiscono di sabbia grossa e l'ultimo di grassa vecchia di pecora, ed ambidue le materie si mescolano con la vanga per ben quattro volte. Compiuta questa operazione, si prendono delle pianticelle d'asparagi d'anni tre di semina e poi si distribuiscono sulle dette aiuole in distanza di piedi tre per ciascuna, sotterrandole solo quattro pollici. Nei primi tre anni si devono rialzare l'anzidette aiuole aggiungendovi ogn'anno tre pollici della stessa composizione di terra. Nel terzo anno soltanto s'incomincia a vedere il frutto d'essi, tagliandoli per giorni 25. Dal quart'anno poi si tagliano per giorni trenta e in seguito per 45 giorni circa e ciò per anni 12 e piú, alla qual epoca l'asparagiaia è nella sua decrepitezza e quindi è d'uopo rinnovarla in altra parte dell'orto. Per difenderli dal rigore dell'inverno si coprono di fresco letame, ed al ritorno della buona stagione si discoprono, rimanendo da levare le sole paglie che non si convertiranno in letame e non si sono aggregate alla sottoposta terra, che si mescola con delle forche per non offendere le radici e gli occhi delle piante. Nell'estiva stagione di tratto in tratto si vanno mettendo dell'erbe parassite. Anche la formazione del vivaio delle nuove pianticelle, è un argomento da non trascurarsi. Ecco in breve i caratteri che devono accompagnare i semi ed al metodo di conservarli e seminarli. Questi devono essere ben maturi, verdi rosseggianti. Si custodiscono l'inverno in luogo asciutto e temperato, entro le loro bacche; in febbraio si pongono in terra sabbionosa ben lavorata e concimata. Tosto che incominciano a sorgere le pianticelle, loro s'usano le stesse cure che a quelle piantate in terra.

Quantunque non meritassero gli altri erbaggi d'essere nominati, nullostante per esaurire le ricerche, ne daremo l'elenco di quelle che si coltivano nel Cantone: aglio turco e nostrano; articiocchi di tre specie, verdi a punte e senza e rossi; bieta rapa di due specie, rossa e bianca; bietola; broccoli di piú specie, bianchi, rossi, negri, incarnati; verze cappucce, ricce, piacentine; carote; cicoria; cavolo cappuccio; cavolo fiore; cavolo navone; cipolla; cipollina; porcellana; prezzemolo; pisello di piú specie; porro; cocumero; dragoncello; fava d'orto; fragole; fagioli nani; indivia; lattuga;

melanzana; melon; peperone; pomo d'oro; rapa; spinacio; zucca; erba acetosa; finocchio; cren. Non si seminano lupini, fave od altre piante da seppellire per ingrassare i terreni.

APICOLTURA:

Poche api s'educano ed ancor queste senza intelligenza. La sorveglianza di qualche intelligente agricoltore accrescerebbe di non poco quest'utile prodotto.

ALBERI DA FRUTTO:

Soltanto negli orti particolari si coltivano alberi da frutto, essendosi dimenticato questo ramo d'industria. Come lo è la maggior parte degli altri. Con estese piantagioni nelle campagne aperte, noi avessimo una nuova rendita, che senza pregiudicare alle metodiche, ci consentirebbe delle riflessibili risorse.

Elenco di tutte le specie de' frutti che sono piú comuni in questo Cantone:

— pere d'estate: moscatelle, gnocche, boni cristiani, zucchette, buttiri, buttiri ruzzini, d'autunno, zuccherini, fighi, cannelline, cotogni, dama d'inverno, spinacarpi, marzapani, S. Germano, imperiale, sassi, bergamolli, sarzignoli, gnocchi;

— frutti d'osso d'estate: persier, amoli di Francia, zucchette, verdazzi, verdazzi americani, susini, armellini, cirigie negre e rosse, marostigani, visciole, nespoli, bromboli negri e gialli e bianchi, marasche negre e rosse;

— pomi d'autunno: cardinali, appi, pigosci, bertolini, dell'olio, di S. Pietro, cotogni, melagrani dolci e aspri;

— fichi: neri, bianchi, verdi, dell'ape, della Madonna, da Genova.

COLTIVAZIONE DEI GELSI:

Quasi tutti i vivaj de' Gelsi sono di seme, essendo pochi gli agricoltori che li fanno di propagazione.

Poiché le seminature si fanno fitte, è d'uopo appena spuntate le pianticelle di riporle ne' vivaj ad una conveniente distanza, avendo già in aticipo lavorata la terra a quest'uso. Invece del primo anno, si letamano al secondo, nel mese di novembre, con diligenza. Per non offenderle si scoprono le loro radici, ad esse adattato il necessario concime, si ricoprono. L'anno dopo questa operazione, si vede un prodigioso vegetare, al che non accade concimandole al primo anno di primavera.

Perché giungano alla necessaria grossezza, onde stabilmente trapiantarle, ci vogliono almeno sei anni. Due sono i modi di coltivarli in questo frattempo: gli uni lasciarli crescere a discrezione della natura sino ai tre anni. Le pianticelle si troncano rasente terra e tosto innestate a scudo od a occhio terminale, gittano delle vigorose messe; fra queste si sceglie la migliore, staccando l'altra, la quale s'innalza sino a quella altezza in cui si determina la formazione dell'albero, e pervenuta alla stabilita grossezza di tre pollici circa si trapiantano. L'altro modo di allevarle è quello di nettare piú volte nel corso dell'anno l'asta della pianta e quindi è ridotta ad un'altezza e grossezza convenienti ed à formati i suoi ramicelli, innestarla a zufolo. Quest'innesto talvolta si pratica nei vivaj e talvolta trapiantati che siano. Se ancora a queste parti vi sono gelsi, ciò non è ch'effetto delle molteplici piantagioni che giornalmente si fanno, le quali per altro presentemente a occhi veggenti cessano, atterriti i proprietari dalla cognizione che neppure questo ramo d'industre agricoltura nei secoli passati premiato, può sfuggire nell'attuale tempo.

L'epidemie, per dire il vero, non hanno mai attaccate queste nobili piante. Molti bachi da seta si educano e poiché questa è una gran risorsa per tanti infelici, si studiano tutti i mezzi pella loro buona riuscita. Non si può precisare sul momento il prodotto in seta in questo Cantone.

BOSCHI:

Ragionando del Cantone di San Vito tutto in pianura, que' pochi boschi vecchj che qua si trovano sono di pubblico diritto e non hanno alcuna particolare coltivazione, sicché in tal proposito nulla si può aggiungere.
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, busta n. 11).

1805, 28 novembre - Il Provvisorio Governo Centrale del Friuli in Udine divide amministrativamente il Friuli in tredici distretti, detti Circondari, affidati ad altrettante Rappresentanze Locali.
« La Rappresentanza Locale di San Vito ha giurisdizione sui seguenti comuni e ville: Prodolin, Pisincanna, Bannia, Savorgnan, Sbrogliavacca, Settimo, Marignan, Mure, Sesto, Figagnole, Badeglie, Danon, Cinto, Salvarolo, Lorenzago, Motta di quà, Summaga, Nogara, Revera di sopra e di sotto, Torre, S. Lorenzo, Borano, Concordia, Frattuzza, Villastorta, Jusago, Fossalta, Perault, Portogruaro, Fratta *(fig. 21)*, Portovecchio, Volpare, Orgnano, Giai, Teglio, Cintello, Bagnarola, Cordavado, Morsano, S. Maria, Sacodello, Seletto, S. Paolo, Venchiaretto, Bagnarola, Ramusello, Gleris, Bando, Cason ».

NOTA: Dopo circa un anno Portogruaro diviene sede di Vice Prefettura con competenza giurisdizionale anche su San Vito. Nel 1807 detta Vice Prefettura è soppressa ed il vice prefetto, Caliari, trasferito alla istituita Vice Prefettura di Spilimbergo.
Con decreto 7 dicembre 1807 dato da Napoleone allo scopo di « provvedere ai bisogni della Nostra buona città di Venezia » i comuni di Concordia, Ligugnana e molti altri comuni dei Dipartimenti di Passariano, Tagliamento e Brenta sono assegnati al Dipartimento dell'Adriatico, sede Venezia.

(Decreto a stampa, coll. priv.)

28 novembre - Podestà di San Vito è Nicolò Antonio Corradini.
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, lettere varie)

12 dicembre - È acquartierata in San Vito la divisione francese comandata dal generale Gardàn.
(Arch. Com. Valvasone, busta 1805)

1806, 27 marzo - Il Magistrato Civile del Friuli in Udine nomina Guglielmo Altan Ricevitore dell'Imposta Fondiaria del Distretto di San Vito.
(Avviso a stampa, coll. priv.)

12 maggio - È soppressa, avocata dal Regio Demanio, la Confraternita del SS. Sacramento presso la chiesa parrocchiale di San Vito. Successivamente ricostituita e legalmente riconosciuta con approvazione ministeriale del 21 settembre 1809. Riconfermato, quale Maestro di Cappella, Bernardino Bonisoli.

« Il Bonisoli, durante il periodo 1806-1809 continuò sebbene non compensato ad assistere e far sí che fossero eseguiti quegli armonici concerti che ben convengono ad una pia e divota esultanza e distinzione nel solennizzare le varie principali festività ed ecclesiastiche funzioni fra l'anno cadenti ».
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, busta n. 14, 18)

9 dicembre - Con decreto governativo è nominato Giudice di Pace, in via provvisoria, Bonisoli Bernardino; supplente Anoniani Antonio.
(Decreto a stampa, coll. priv.)

31 dicembre - I contribuenti di San Vito, tenuti a pagare la tassa di guerra, versano alla Direzione del Demanio di Udine la somma di lire italiane 13158.
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, raccolta lettere)

21. - Fratta, che sarebbe poi assurta col Nievo a ben più celebri fasti, costituiva uno dei più suggestivi abitati del Cantone di San Vito: lo sparso tessuto abitativo, che idealmente gravitava attorno alla residenza castellana entro un ampio perimetro di rogge, doveva essere rimasto inalterato per secoli sin alle soglie dell'Ottocento. Non si spiegherebbe altrimenti il motivo per cui nell'apporre i cippi di confine fra la giurisdizione vescovile e quella dei Valvasone nel 1798 (quando già incalzava l'armata napoleonica) si sarebbe utilizzata una mappa del perito Arcangelo Bruni che risaliva ad oltre un secolo prima.
(Archivio della Curia Vescovile di Concordia-Pordenone)

Copia del Disegno della Giurisdizione di Fratta ridotto in piccolo, e tratto dal fatto l'anno 16
6 9bre del Perito Arcangelo Bruni
25 Luglio 1798 Portogruaro
La presente Copia è tratta da me inf.o da altra simile stata consegnata
sotto il giorno 3 Giugno prossimo passato dal Nob. Sig.r Co. Eugenio di Valvason al Sig.r
Girolamo Carriero per devenire alla Sentenza tra Esso Co. Valvason da una
e la Mensa Vescovile di Concordia dall'altra con l'aggiunta fatta da me
inf.o nel presente Disegno dell'indicazione delle Pietre di confine, che
attualmente esistono nelli luoghi indicati, e dell'altre due Pietre da porsi
in ordine all'odierna Sentenza del detto Sig.r Carriero
Clemente Drigo
Pietra di Confine
Acqua
A
della
la
N.o 1
N.o 2
N.o 3
N.o 5
Acqua della la
Confin appr.e Perarut
Acqua della la Fossa Bertola d' Onerredo
Pietra di Confine
Pietra di Confine

1807, 2 febbraio - Podestà di San Vito è Nicolò Antonio q. Giorgio Corradini, segretario comunale è Carlo Molini, vice segretario Giuseppe Taglioni il quale, oltre il consueto stipendio, percepisce lire italiane 98 annue perché deputato « agli alloggi militari ». Altre cariche: Carlo Pelvi è pubblico perito, Giorgio Antonio q. Giorgio Corradini (il podestà) è medico, chirurgo comunale è Agostino Zecchinis, Francesco Kubich è organista presso la chiesa parrocchiale e percepisce dal comune l'annuo stipendio di lire italiane 157, Lorenzo Corincich ha l'incarico di provvedere « all'addobbo dei banchi in Chiesa nei giorni di Solennità, e provvede ogni sera ad accendere « due ferroli a oglio sotto le torri della Scaramuzza e della Beccaria », la nobile Suor Maria Gioseffa Vanni degli Onesti è superiora del monastero delle Salesiane al quale il comune corrisponde l'importo annuo, a titolo di livello, di lire venete 527 (lire italiane 269,66).

Carlo Bonissoli e Giuseppe Brussolo hanno l'incarico di effettuare tutte le operazioni per la compilazione delle liste coscrizionali di leva ed, infine, lire italiane 79 vengono dal comune corrisposte a don Nicolò Daina perché manutentore dell'orologio pubblico.
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, come sopra)

21 aprile - Antonio Pecorero di San Vito riceve dal comune il premio di lire italiane 8,19 (Venete lire 16) in quanto « riportò il primo premio nella corsa dei somari ».
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, come sopra)

12 giugno - La municipalità di San Vito paga lire venete 12 e centesimi 12 a Bortolo Springolo per le candele « somministrate il Venerdí Santo nel pubblico palazzo ».
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, come sopra)

17 giugno - Il podestà di San Vito dispone che in occasione della festività dei Santi Vito e Modesto « titollari di questa Parrocchiale e tutellari di questa Comune, per non mancare alla universale aspettazione, devonsi far seguire i soliti giochi popolari per i quali si vuole incontrare la spesa di circa venete lire sessantacinque ».
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, come sopra)

26 giugno - Con decreto dato a Milano dal governo del Regno d'Italia è istituita definitivamente in San Vito la Giudicatura di Pace di 2ª classe avente competenza giurisdizionale su tutto il territorio del Cantone di San Vito. Resta in carica, sempre provvisoriamente, Bonisoli Bernardino.
(Decreto a stampa, coll. priv.)

26 giugno - Gli abitanti del Cantone di San Vito sono 16.682.
(Decreto a stampa dei Giudici di Pace, coll. priv.)

28 giugno - Il podestà di San Vito dispone che il Ricevitore Comunale, Guglielmo Altan, consegni ai « capi di quartiere della contadinanza » lire venete 12,8 per « l'assistenza e la vigilanza al buon andamento degli spettacoli soliti a darsi nel giorno della festività di San Vito e Modesto protettori di questo comune ».
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, raccolta lettere varie)

6 agosto - Nota esibita per il rimborso dal podestà di San Vito relativa a spesa sostenuta in tale giorno:

— per carta reale	lire it. 18,10
— per « spago per impiombare la corda del peso del pubblico orologio »	» 2
— per le torce che servirono « nella Domenica delle Palme alla consueta ora di adorazione di questa Comune, ossia dei Capi rappresentanti la medesima, al SS. Sacramento »	» 25,15

(Arch. Stato Pn., fondo Altan, come sopra)

19 agosto - La municipalità di San Vito dà mandato a Francesco Bonisoli, mercè il compenso annuo di lire venete 80, di compilare mensilmente il calmiere del « pan venale » e di procurare, a sue spese, i calmieri di Spilimbergo,

Udine e Pordenone « per formare il mensuale calmiere del pan venale a questo pistore Andrea Pascoti, colla scorta delle pubbliche metide delle quattro piazze di Udine, Pordenone, Spilimbergo e di questa di San Vito ».
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, come sopra)

9 settembre - Si effettuano lavori di riparazione al ponte sulla strada di Prodolone. Costo lire venete 24 corrisposte ad Antonio Dreina esecutore dei lavori.
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, come sopra)

11 settembre - Il Prefetto del Dipartimento di Passariano in Udine, con sua circolare 13426 inviata a tutti i comuni del Dipartimento, lamenta che nessuna municipalità (oltre quella di Latisana che ha raccolto tra la popolazione lire italiane 22,81) « si è scossa per sussidiare le Comuni di San Vito, Marignana, Sesto, Prodolon, Cordovado, Bagnarola, Casarsa, Morsano, Pisincanna, etc. afflitte e desolate da una sterminatrice tempesta ».
(Circolare a stampa, coll. priv.)

7 ottobre - Con decreto governativo i signori Zuccheri Paolo e Moretti Giacobbe vengono nominati assessori alla Giudicatura di Pace in San Vito con il compito (Regol. 13.6.806, art. 24) « di unirsi al Giudice di Pace per deliberare sulle questioni commerciali ».
(Decreto a stampa, coll. priv.)

9 ottobre - Con decreto imperiale vengono fissati il numero, la residenza dei notai e la somma da versarsi, a titolo cauzionale, dagli interessati.
Cantone di San Vito:

— San Vito al Tagliamento	notai	1	deposito	L.	2700
— Azzano	»	1	»	»	1900
— Cordovado	»	1	»	»	2000
— Meduna	»	1	»	»	1900
— S. Zenon di Sbrojavacca	»	1	»	»	1800
— Cinto	»	1	»	»	1500

(Bibl. Com. Pn., raccolta leggi e decreti napoleonici)

21 dicembre - Con decreto imperiale è stabilito che alle sottonotate parrocchie deve essere dal Tesoro elargito un annuo sussidio perché la loro rendita è inferiore a lire italiane 500 annue.
— Bannia, parrocchia SS. Perpetua e Felicita, somma da corrispondersi annualmente L. 289,09;
— Fiume V., parrocchia Santa Marta e San Nicolò, somma da corrispondersi annualmente L. 289,97;
— Casarsa, parrocchia Santa Croce, somma da corrispondersi annualmente L. 151,03;
— Cimpello, parrocchia San Tommaso, somma da corrispondersi annualmente L. 265,94;
— Pravisdomini, parrocchia S. Antonio Abate, somma da corrispondersi annualmente L. 150,48;
— Praturlone, parrocchia San Giacomo Apostolo, somma da corrispondersi annualmente L. 349,66;
— Pescincanna, parrocchia San Michele, somma da corrispondersi annualmente L. 216,38;
— Villotta, parrocchia San Liberale, somma da corrispondersi annualmente L. 5,74.
(Bibl. Com. Pn., raccolta leggi e decreti napoleonici)

22 dicembre - Con decreto imperiale gli Stati ex Veneti aggregati al Regno d'Italia subiscono una nuova organizzazione amministrativa.
Cantone di San Vito, dipendente dalla Vice Prefettura di Pordenone (Distretto IV):

« Comuni e Ville: S. Vito al Tagliamento *(figg. 22 e 23)*, Azzanella, S. Rosalia, Azzana, Bagnara, Bagnarola *(fig. 24)*, Bandizziole, Bando, Bando delle Scodelle o de' Marcelli, Bando Michieli, Bancà, Basedo, Belfiore, Frattina, Belvedere di Cordovado, Blessaglia, Bissiola, Boa, Pizzo, Bolzano del Taglia-

22. - Sigillo della Municipalità Cantonale di San Vito.

23. - Timbro della Municipalità di San Vito, in cartiglio.

24. - Timbro, in cartiglio, della Municipalità di Bagnarola, resa frazione del Comune di Sesto con il decreto del 28 settembre 1810.

25. - Timbro, in cartiglio, della Municipalità di Cinto, già del Cantone di San Vito, assegnata al Cantone di Motta con il decreto del 28 settembre 1810.

26. - Timbro, in cartiglio, della Municipalità di Meduna, già del Cantone di San Vito, assegnata al Cantone di Motta con il decreto 28 settembre 1810.

27. - Timbro, in cartiglio, della Municipalità di Pramaggiore, già del Cantone di San Vito, assegnata al Cantone di Motta con il decreto del 28 settembre 1810.

28. - Timbro, in cartiglio, della Municipalità di Pravisdomini, resa frazione del Comune di Chions con decreto del 28 settembre 1810.

29. - Timbro, in cartiglio, della Municipalità di Villotta, resa frazione del Comune di Chions con decreto del 28 settembre 1810.

mento, Boscato, Barazzedo, Braida, Brische, Gedrugno, Chionso, Cinto bosco forastiere *(fig. 25)*, Ronchi Gesuati, Bosco San Biasio, Comugna larga, Cordovado a S. Maria, Corte dell'Elba, Danone, Fai, Frattazza della Madonna, Fagnigola, Frattina Castello, Villa, Gajo di Saceno, Gajo di Spadacenta, Gleriiso, Gravonetto di Meduna, Loncone, Lovere, Roncae, Marghero, Marignana, Meduna *(fig. 26)*, Borghi, Melone, Morsano di Prata, Motta di quà della Livenza, Mura di Sesto, Mussonso, Oltrefossa, Orzeniuso di Sotto, Panigai, San Paolo, Pissincana, Pradeboglio, Pra di Pozzo, Pra maggiore di Meduna *(fig. 27)*, Preturlone, Praos Domini *(fig. 28)*, Prodolona, Quartarezza, Ramuscello, Sanudello, Saletto, Savorgnano di Sesto, Sbrojavacca, Sesto Castello, Settimo, Squarzaredo, Stali, Venchiaredo, San Stino di sopra sotto Sesto, Tajede Villata, Villafranca, Varziola, Villalta di Chionso, Villalta di sopra e sotto, Villa Biesa, Villa Cricollo, Villotta *(fig. 29)*, San Zanone di Sbrojavacca, Spadacenta. Totale abitanti n. 26008 ».

1808, *16 gennaio* - Con decreto ministeriale Giovanni Francesco Pizzamano, già giudice di Cavarzere, è nominato titolare della Giudicatura di Pace in San Vito. (Decreto a stampa, coll. priv.)

16 gennaio - Con decreto ministeriale Bernardino Bonisoli, già giudice di pace supplente, è nominato titolare dell'Ufficio del Registro di San Vito.
(Decreto a stampa, coll. priv.)

4 marzo - Elenco dei periti agrimensori che esercitano la professione nel Cantone di San Vito:

— Comune di San Vito: Carlo Bonisoli q. Francesco, abilitato il 5 giugno 1804 dal Parlamento di Udine;
— Comune di Morsano : Gio Domenico Baldini, abilitato il 19 marzo 1780 dal comune;
— Comune di Chions : Gio Battista Turrini, abilitato il 13 settembre 1791 dal comune;
— Comune di Sesto : Valentino Giusti, abilitato il 18 maggio 1780 dal comune;
Gio Domenico Nimis, abilitato il 21 giugno 1793 dal comune;
— Comune di Casarsa : Gio Batta Schiava, abilitato il 10 agosto 1804 dal Parlamento di Udine.

(Decreto a stampa, coll. priv.)

12 aprile - Con decreto governativo Paolo Molini è nominato cancelliere presso la Giudicatura di Pace in San Vito.
(Decreto a stampa, coll. priv.)

1 giugno - Dati su parziale censimento della popolazione, patrimonio zootecnico e rendite comunali del Cantone di San Vito:

— Comune di San Vito:

maschi	abitanti	1655
femmine	»	1701
in età per il servizio militare		122
contribuenti		851
maestri elementari		5
bovi		222
vacche		177
vitelli		85
cavalli		67
cavalle		69
muli		—
pecore		330

rendite del comune: L. 5.689,28 annue.

— Comune di Prodolone:

maschi	abitanti	221
femmine	»	276
in età per il servizio militare		14
contribuenti		127

maestri elementari		1
bovi		85
vacche		127
vitelli		15
cavalli		10
cavalle		5
muli		—
pecore		17

rendite del comune: nessuna.

— Comune di Savorgnano:

maschi	abitanti	234
femmine	»	252
in età per il servizio militare		16
contribuenti		113
maestri elementari		1
bovi		45
vacche		73
vitelli		8
cavalli		7
cavalle		8
muli		—
pecore		96

rendite comunali: nessuna.

— Comune di Gleris:

maschi	abitanti	90
femmine	»	95
in età per il servizio militare		6
contribuenti		51
maestri elementari		—
bovi		37
vacche		12
cavalli		8
cavalle		6
muli		—
pecore		58

rendite del comune: L. 17,90 annue.

— Comune di Rosa:

maschi	abitanti	72
femmine	»	82
in età per il servizio militare		5
contribuenti		33
maestri elementari		1
bovi		29
vacche		26
vitelli		5
cavalli		—
cavalle		—
muli		—
pecore		20

rendite comunali: nessuna.

« Indistintamente le vacche in queste Comuni servono tanto d'attiraglio che da frutto. La mancanza dei foraggi, fà che non si possa mantenere all'uno, o all'altro uso separatamente e quindi oltre esser poche, sono anche in poco buono stato, e li frutti sono assai scarsi ».

NOTA: I dati relativi al numero degli abitanti sono contrastanti con quelli del censimento 23 novembre dello stesso anno, nonché con quelli riportati nel decreto a stampa 28 settembre 1810.
Sono da ritenersi piú rispondenti al vero le cifre indicate nel decreto 28 settembre 1810 in quanto basati sui registri della popolazione («anagrafi») compilati nel frattempo dalle municipalità.

(Arch. Stato Pn., fondo Altan, busta n. 11)

21 settembre - Podestà di San Vito è il dottor Paolo Zuccheri.

25 settembre - Il Prefetto del Tagliamento in Treviso istituisce in San Vito una commissione cantonale « composta da accreditati soggetti per scienza e probità incaricata di esaminare gli aspiranti all'esercizio di scuola privata ». Membri: Vicario Giovanni Annoniani, sacerdote Gio. Maria Scalettari, medico Gio. Battista Zimolato.
(Decreto a stampa, coll. priv.)

20 novembre - Con decreto della Prefettura del Dipartimento del Tagliamento in Treviso vengono costituiti ed attivati i Comprensori per le arginature (e manutenzioni di esse) dei fiumi, torrenti e canali. Vengono anche nominati i componenti delle Delegazioni aventi la responsabilità dei Comprensori.
Il Cantone di San Vito viene incluso nei seguenti Comprensori:

— XVII Comprensorio di Fiume e Sile, detto Siletto, dalla loro origine sino all'affluenza del fiume Livenza, sede Pravisdomini: giurisdizione anche sui comuni di Azzano, Casarsa, Orcenico, Cimpello, Fiume, Praturlone, Fagnigola, Chions, Panigai, Brische, Azzanello, Barco, Pravisdomini, Meduna, Mure, Frattina. Delegazione composta da Ghirardi Lorenzo di Pravisdomini, presidente, Panigai Niccolò di Panigai e Dossato Giuseppe di Azzano, membri.

— XIX Comprensorio del Loncone, sede Portogruaro: giurisdizione sui comuni e frazioni di Loncon, Lison, Brandiscorso, Belfior, Blessaja, Pramaggiore, Prevedoi, Salvarolo, Gerosa, Basedo, Villotta, Villutta, Morango, Bannia, Mollin di mezzo.
Delegazione composta da Muschietti canonico di Portogruaro, presidente, Frattina Marguardo Belfior di Frattina e Cocco Lorenzo di Lison, membri.

— XX Comprensorio del Reghena, sede San Vito: giurisdizione sui comuni e frazioni di San Vito, S. Floreano, Prodolone, Sbrojavacca, Braida, Marignan, Settimo, Sesto, Mura di Sesto, Bando, Mascello, Cinto, Siega, Summaga, S. Giusto, Nojare, S. Giovanni di Casarsa.
Delegazione composta da Zuccheri Paolo di S. Vito, presidente, Sesler Giuseppe di Portogruaro e Visentini Giacomo di Cordovado, membri.

— XXI Comprensorio del Lemene, sede Portogruaro: giurisdizione sui comuni e frazioni di San Vito, Savorgnano, Visignano, Bagnarola, Cordovado, Bagnera, Stalis, Gruaro, Boldara, Cintello, Giaj, Portovecchio, S. Nicolò, Portogruaro, Teglio, Fossalta, Alvisopoli, Fratta, Galetta, Gorgo, Palazzetto.
Delegazione composta da Attimis Alessandro di Ramuscello, presidente, Avvanzetti Paolo di Venezia e Raimondi Alvise di Portogruaro, membri.

— XXIV Comprensorio del Tagliamento superiore disarginato sede Spilimbergo: giurisdizione anche sui comuni e frazioni di San Vito, Gleris, Carbona, Rosa nuova, Versana, Tabina, Comunale, Cregnuto.
Delegazione composta da Spilimbergo Federico di Spilimbergo, presidente, Valvason Lodovico e Altan Guglielmo di San Vito, membri.

— XXV Comprensorio del Tagliamento inferiore arginato, sede Cordovado: giurisdizione sui comuni e frazioni di San Paolo, Saletto, Morsano, Mussons, Villanova, Malafesta, Biasini, San Mauro, San Giorgio, Bolzano.
Delegazione composta da Minciotti Vincenzo di Morsano, presidente, Visentini Giacomo di Cordovado e Barbaro Giuseppe di Morsano, membri.
(Decreto a stampa, coll. priv.)

23 novembre - Dati sul censimento ufficiale della popolazione del Cantone:

— San Vito	abitanti	4254
— S. Giovanni di Casarsa	»	862
— Pravisdomini	»	806
— Azzano	»	2252
— Bannia	»	733
— Cinto	»	1149
— Pramaggiore	»	1295
— Cordovado	»	1413
— Morsano	»	1946
— Sesto	»	1210

— Meduna	»	740
— Quartarezza	»	751
— Chions	»	765
— Villotta	»	1158
— Bagnarola	»	1501
— Casarsa	»	711
Totale	abitanti	23063

(Decreto a stampa, coll. priv.)

23 novembre - La Prefettura del Dipartimento del Tagliamento in Treviso decreta il riparto del contingente dei giovani che chiamati alle armi debbono essere impiegati presso l'armata attiva e quella di riserva per l'anno 1809. Cantone di San Vito:

Comune	*abitanti*	*per l'armata attiva*	*per l'armata di riserva*
— San Vito — S. Giovanni di Casarsa	5116	4	4
— Pravisdomini — Azzano — Bannia	5308	4	4
— Cinto — Pramaggiore	2444	3	2
— Cordovado — Morsano	3359	2	3
— Sesto	1210	1	1
— Meduna — Quartarezza	1491	1	1
— Chions — Villotta — Bagnarola	3424	3	3
— Casarsa	711	1	1
Totali	23063	19	19

(Decreto a stampa, coll. priv.)

2 dicembre - La Direzione del Demanio e Diritti Uniti del Dipartimento di Passariano in Udine decreta la vendita, mediante pubblica asta, dei beni appartenenti a Fraterne soppresse e già esistenti nel Cantone di San Vito:

— Fraterna di San Nicolò di San Vito: otto pezzi di terra con casa colonica in pertinenze di Nogaredo per complessivi Campi 15, tenuti in affitto da Francesco q. Pietro Querin, Gio. Battista Pasqualin, Francesco Paganino ed Agapito Polo; la casa abitata da Antonio Sclippa fu Nonzolo. Stima in lire italiane 4.665,91;

— Fraterna del Crocifisso di San Vito: sei pezzi di terra arativa e viticola siti in pertinenze di S. Vito per complessivi Campi 14:6 1½ tenuti in affitto da Maddalena Scodelaro, Valentino Benvenuto detto Biancato, Giacomo q. Gio. Battista Popais. Stima in lire italiane 3.890,58;

— Fraterna delle Anime Purganti di S. Vito: possessione con casa colonica detta delle Anime del Purgatorio sita in pertinenze di San Vito, composta da due corpi di terra della quantità complessiva di Campi 33 tenuta in affitto da Osualdo e fratelli Colonnello. Stima in lire italiane 8.650.

(Decreto a stampa, coll. priv.)

1809, 23 giugno - L'Intendenza di Finanza del Dipartimento del Passariano in Udine decreta le sedi dei Circondari e delle Ricevitorie per le esazioni dazi e consumo.

« — Circondario di San Vito:

Sede del ricevitore: San Vito

Giurisdizione: San Vito, Bandizziole, Boa, Pizzo, Busuetta, Baracedo, Braida, Gleris, Marignano, Orcenigo di sotto, Panigai, Pessincana, Prodolone, Saccodello, Saciletto, Savorgnan di Sesto, Sbrojavacca, Villotta, Villafranca, S. Zenone di Sbrojavacca.

— Circondario di Cordovado:
Sede del ricevitore: Cordovado
Giurisdizione: Bagnara, Bagnarola, Belvedere, Bando, Bando delle Scodelle, Bando dei Marcelli, Bando Michieli, Belvedere di Cordovado, Bolzano al Tagliamento, Codrugno, Chions, Cinto Bosco Forastiero, Ronchi Gesuati e Bosco San Biasio, Comugna largha, Corte dell'erba, Gajo di Sauno, Gajo di Spadacenta, Loncone, Marghera, Melone, Morsan, Mura di Sesto, San Paolo, Prà di Pozzo, Ramuscello, Sesto, Settimo, Stalis, Venchiaredo, Verzola, Spadacenta.

— Circondario di Azzano:
Sede del ricevitore: Azzano
Giurisdizione: Azzano, Azzanello, Santa Rosalia, Bannia, Basedo, Frattina, Belfiore, Ricciola, Biselle, Annone, Fai, Frattuzza della Madonna, Fagnigola, Frattina, Castello e Villa Lovere, Roncal, Meduna, Borghi, Motta di quà, Oltrefossa, Pramaggior di Meduna, Praturlon, Pravisdomini, Prabedaglio, Blessaglia, Quartarezza, Squarzardo, San Stin di sopra sotto Sesto, Pajedo, Villalta di Chionso, Villanta di sopra e di sotto, Villa Biga, Villa Cricollo ».

(Decreto a stampa, coll. priv.)

29 giugno - La Municipalità Cantonale di San Vito emana periodici bollettini a stampa contenenti i prezzi delle derrate da vendersi al dettaglio sia in San Vito che nel territorio cantonale *(fig. 30)*.
(Avviso a stampa, coll. priv.)

24 luglio - La Direzione del Demanio del Dipartimento di Passariano in Udine dispone la vendita, mediante pubblica asta da svolgersi in Udine il 9 settembre dello stesso anno, dei seguenti beni:

— Case del valore complessivo di lire italiane 942 site in borgo Castello di San Vito, già appartenenti alla Fraterna di San Nicolò di San Vito;
— Porzioni di case del valore complessivo di lire italiane 477 site in borgo Castello di San Vito, già appartenenti alla Fraterna del Crocifisso di San Vito;
— Botteghino del valore di lire italiane 112 sito in località Ponte della Scaramuzza di San Vito, già appartenente alla Fraterna delle Anime Purganti di San Vito;
— Tre casette con corte ed orticello del valore complessivo di lire italiane 655 site in frazione Bagnarola, già appartenenti alla Fraterna di S. Antonio Abate.

(Decreto a stampa, coll. priv.)

19 settembre - Il Delegato delle Imposte Dirette del Dipartimento di Passariano in Udine dispone che San Vito divenga sede della Cassa Centrale per i Cantoni di San Vito, Portogruaro, Valvasone, Spilimbergo, Latisana.
(Decreto a stampa, coll. priv.)

1810, 20 febbraio - Come per antica usanza i fabbricieri di San Vito corrispondono al « nonsolo » Miscio il 10% dell'elemosina « delle casselle dell'Anime del Purgatorio ». Analogo trattamento viene attuato nei confronti dell'altro « nonsolo » Chiara al quale viene anche corrisposto un salario di L. 40 annue. Un compenso trimestrale di L. 11 viene corrisposto a Bernardino Bonisoli quale Maestro di Cappella della chiesa parrocchiale di San Vito.
(Arch. di Stato Pn., fondo Altan, busta n. 18)

30. - Ordinanza della Municipalità di San Vito con la quale si stabilisce il calmiere per alcune derrate alimentari.

REGNO D' ITALIA.

IL PODESTA' DI SAN VITO.

ORDINA:

Che li seguenti generi debbano essere venduti alli prezzi quì sotto fissati a valuta Italiana.

	Lire	Centes.	
Formaggio di Pecora vecchio - L.	1	20	alla libbra grossa
Detto di mezzo tempo	—	90	alla libbra grossa
Detto Asino salato	—	75	alla libbra grossa
Detto fresco	—	64	alla libbra grossa
Detto vero Piacentino buono	1	54	alla libbra grossa
Buttiro fresco	—	95	alla libbra grossa
Detto ben cotto	1	16	alla libbra grossa
Lardo di porco nostrano stagionato	—	70	alla libbra grossa
Assungia	—	60	alla libbra grossa
Presciutto in fette	1	50	alla libbra grossa
Salami buoni con aglio, e senza	1	30	alla libbra grossa
Musetti buoni con aglio, e senza	—	90	alla libbra grossa
Strutto, ossia grasso di porco	1	—	alla libbra grossa
Candelle di sevo	—	40	alla libbra grossa
Bigoli fini	—	20	alla libbra grossa
Detti ordinarj	—	17	alla libbra grossa
Fagiuoli	—	5	alla libbra grossa
Orzo	—	10	alla libbra grossa
Spelta	—	10	alla libbra grossa
Lente	—	10	alla libbra grossa
Riso buono	—	14	alla libbra sottile
Detto mediocre	—	12	alla libbra sottile
Oglio d' Uliva alla solita libbra	1	10	
Avena per ogni Misura	—	16	

La presente dovrà essere osservata, e tenuta esposta in luogo patente a comune notizia, sino ad altre disposizioni, e ciò tutto in pena d' Italiane L. 25.

San Vito li 27. Giugno 1809

G. Scalettari Savio

7 marzo - La Direzione del Demanio del Dipartimento di Passariano in Udine nomina il Signor Francesco Bianchi esattore dei « contributi arretrati demaniali » per i Cantoni di San Vito e Portogruaro.
(Avviso a stampa, coll. priv.)

16 marzo - La Sezione Correzionale della Corte di Giustizia Civile e Criminale del Dipartimento del Tagliamento in Treviso condanna Fantin Gio: Battista di Casarsa alla pena di servire per anni cinque in un Deposito Militare Correzionale ed alla multa di lire cinquecento, per essersi volontariamente sottratto al servizio militare obbligatorio.
La Corte condanna, in date successive ed alla stessa pena, i seguenti altri giovani tutti responsabli dello stesso reato: Infanti Cesare, Brasin Valentino, Colautti Angelo di San Vito; Cargnel Giuseppe, Piazzon Giorgio, Zampiol Antonio, Fratolin Gio: Battista di Sesto; Simonato Gioacchino di Morsano; Fajot Giovanni, Malent Osvaldo, Vidotto Giovanni di Pravisdomini; Natali Valentino, Corazza Domenico di Chions; Faggiani Nicolò e Venturazzo Pietro di Cordovado.
(Sentenze a stampa n. 73 del 16 marzo 1810, n. 130, 131 e 153 del 22 marzo 1811, n. 200 del 20 marzo 1812, n. 5488 del 10 ottobre 1812, n. 426 del 31 maggio 1813, n. 795 del 28 settembre 1813, tutte appartenenti a coll. priv.)

21 marzo - La Prefettura del Dipartimento di Passariano in Udine nomina Nicolò Pallero di San Vito esattore per la imposta prediale del Cantone.
(Decreto a stampa, coll. priv.)

26 aprile - Con decreto della Direzione del Demanio e Diritti Uniti di Udine vengono posti a pubblica asta i locali del soppresso convento dei Domenicani in Cordovado *(fig. 31)* « per quel tempo convenuto all'atto del deliberamento ».
(Decreto a stampa, coll. priv.)

21 maggio - La Prefettura del Dipartimento del Tagliamento in Treviso bandisce pubblica asta per l'appalto « di lavori occorrenti a ridurre ed adattare la Casa degli eredi Ruggieri, detta l'Osteria di Pavan posta nella Parrocchia di San Vito al n. 47, ad uso carcere ».
(Avviso a stampa, coll. priv.)

30 giugno - Alcuni pagamenti effettuati dai fabbricieri delle chiese Parrocchiali di San Vito e della B. V. di Rosa con i ricavi « delle diverse elemosine tratte dalle cassette » delle Anime del Purgatorio, della Fraterna del SS. Sacramento e della Madonna del Carmine:
Chiesa Parrocchiale di San Vito:

— per spese postali	lire	it.	1,02
— per quattro uomini che portarono le croci nelle Rogazioni (29.5.1810)	»	»	2,28
— per i due mazzieri	»	»	1,23
— boccali di vino ai quattro uomini delle croci	»	»	2,84
— per gli uomini che « servirono nella processione delle Rogazioni »	»	»	5,52
— per i suddetti ed ai mazzieri per boccali di vino	»	»	23
— per altri cinque uomini « che portarono altre croci ed il fanal grande i giorni delle Rogazioni »	»	»	8,08
— per forniture varie (incenso, tela per asciugamani, per l'altare della Madonna del Carmine, biancheria varia)	»	»	802,45
— per « accomodamento dell'organo fatto da Antonio Rinaldi il 31 marzo 1810)	»	»	12,79
— alla « Rev.da Madre sagrestana di questo Monastero per			

31. - Il castello di Cordovado (piú che un castello un borgo fortificato con residenze padronali, stalle, rustici, pertinenze servili ed un probabile edificio conventuale) era protetto da un'ampia cerchia di fossati, alimentati dal rio Ligugnana, e da due torri portaie: cosí dovette apparire alle truppe dell'Armée, impazienti di sostituire al cappello vescovile il berretto frigio. *(Archivio della Curia Vescovile di Concordia-Pordenone)*

STRADA
VESCOVADO

REGIA
ERRE E RIVE DEL VESCOVADO

aver incollato alquanta biancheria » » » 23,56
— per compenso al provvisorio organista, Don Antonio Zamparo » » 20,97
— « alli campanari secondo il solito » » » 10,75
— « alli campanari per conto della solita focaccia e della mancia » » » 3,07
— « alli suddetti campanari a buon conto del loro annuale stipendio » » » 9,21
— per Messe celebrate « all'altare della Concezione » » » 40,41
— per « Messe prime celebrate all'altare delle Anime del Purgatorio » » » 236
— per « Messe ultime celebrate come sopra » » » 254,59

Chiesa della B. V. Madonna di Rosa:
— per Messe celebrate da Don Nicolò Daina » » 66,52
— per Messe celebrate da Don Giovanni Mauro » » 66,52
— per tassa prediale » » 12,15
— per il « Maestro di Cappella Bernardino Bonisoli » » » 23,79
— a Don Nicolò Daina come sagrestano » » 6,63
— a Don Nicolò Daina per « l'anniversario Locatelli » » » 9,16

(Arch. Stato Pn., fondo Altan, busta n. 18, registro « Provvisioni tesoriere »)

5 luglio - Ha origine una vertenza tra i fabbricieri (Guglielmo Altan, Andrea del Bon, Giuseppe Zuccheri, Gaetano Gastaldis, Domenico Menegazzi) ed i Vicari della chiesa di San Vito (don Giovanni Annoniani e don Giuseppe Moro). La controversia nel volgere di un mese assume toni che potrebbero produrre una rottura insanabile tra le parti, pur essendo sempre stati buoni i rapporti per il passato. Alla fine è prevalso il buon senso ed i rapporti, seppure improntati a reciproca tolleranza, sono ridivenuti cordiali. È da dire che nella insorta vertenza un ruolo importante l'ha avuto il Vice Prefetto di Pordenone, Ferdinando di Porcia, il quale, ora con fare suadente ed altre volte in modo energico e risoluto, ha contribuito alla soluzione di ogni insorto problema.

Le cause della vertenza hanno origine dalle decisioni adottate dai Fabbricieri i quali, nell'intento duplice: applicare zelantemente i disposti della Legge sul Culto del 1807 e cercare di contrarre le spese dell'esiguo bilancio della gestione loro affidata, ledono, seppure in modica quantità, gli interessi economici dei parroci. Da qui le reazioni di costoro, l'intervento del Vice Prefetto di Pordenone, del Prefetto di Treviso e l'inoltro dei ricorsi dalle parti prodotti al ministero per il Culto in Milano per definitive decisioni sui punti controversi.

La questione, va detto, è pretesto per riesumare latenti contrasti tra la comunità ed i parroci di San Vito circa « la spettanza della cera » (i ceri portati dagli intervenuti ai riti funebri e lasciati in chiesa) e per il dovuto all'organista. Spesa sostenuta dalla comunità che attribuisce ai parroci quel bastevole benessere sufficiente anche per sostenere le spese delle prestazioni dell'organista.

I fatti desunti dagli scritti reperiti — si riportano integralmente — oltre ad essere efficacemente esplicativi, evidenziano dettagli su talune usanze in San Vito all'epoca dei fatti.

— Vertenza per « la spettanza della cera ».
È la spartizione delle cere usate durante il rito funebre a riaccendere, si è già accennato, antiche polemiche tra comunità e parroci. Disaccordo che nel 1789 — podestà Nob. Girolamo Franceschinis — ha richiesto la sottoscrizione di un « Costituto », seguito dalla Convenzione 29 aprile 1791 e da un successivo deciso intervento, 6 maggio 1793, del Luogotenente Generale della Patria del Friuli.

Il 5 luglio 1810 don Giovanni Annoniani e don Giuseppe Moro presentano ai fabbricieri il seguente memoriale:

« Alli Signori Fabbricieri della Chiesa Parrocchiale di San Vito dai Parrochi della stessa.

Egli è certo per legge canonica e per pratica universale che le cere ed ogn'altra cosa spettante ai Funerali, e che chiamasi in Legge quarta Funerum, appartiene ai Parrochi del defunto, e ciò per l'amministrazione de' Sacramenti. Non è dunque per un convenuto antico che in questa Parrocchia le cere de' Funerali rimangono alla Chiesa. In vista della poca rendita della Chiesa stessa i Patriarchi indussero i Parrochi alla cessione di questo loro diritto in favor della Chiesa coll'introduzine del Panno funebre, ossia Rassa, da cui risultava un non picciolo provento alli Parrochi, provento stabilito in sostituzione del naturale delle cere, e ciò colla risserva che le cere di chi fosse sepellito nella Chiesa de' PP. Domenicani, e non avesse domicilio di anni dieci in Parrocchia rimaner dovessero per l'intero ai Parrochi. Ciò consta dai documenti fino dall'anno 1600. Insorsero posteriormente delle questioni sulla qualità del domicilio, e l'ultimo concordio segnato tra li Parrochi e l'allora sussistente Comunità li 29 aprile 1791 stabilisce che il domicilio continuato di anni dieci per qualunque classe di persone dia il diritto delle cere alla Chiesa, la mancanza di tal domicilio lo dia ai Parrochi quando siano tumulati nella Ven.da Chiesa o Cimitero annesso. Le cere dunque di chi non ha il fisso domicilio d'anni dieci, o di chi non è seppellito nella Chiesa Parrocchiale, o annesso Cimitero, sono lasciate ai Parrochi. È Legge Canonica che chiunque non dispone del luogo di sua sepoltura deve essere sepellito nella sepoltura de' suoi Maggiori. In quella però della sua Famiglia posta nella Chiesa di San Lorenzo dovea essere tumulato il signor Giovanni Allughera ultimamente defunto, e però le cere, su cui verte la presente controversia, divenivano di ragione dei Parrochi. Se un Ordine Governativo impedisce la tumulazione ne' monumenti non toglie però il diritto a quelle cui si compete, cioè della percezione del provento de' Funerali. Verrebbero cosí defraudati li Parrochi di un diritto loro accordato dal convenuto per fatto altrui, e si vedrebbero spogliati di ciò che fu loro lasciato. Si aggiunga che vedono essi ora sparito il provento derivante dal Panno funebre fissato in sostituzione alla rinunzia fatta delle cere in favor della Chiesa, e che è di lor competenza poiché da veruno si adopra ne' funerali.

In tale stato di cose, e nelle maggiori emergenze che nascer potrebbero per il trasporto dal Cimitero Parrocchiale ordinato dalle discipline stabilite, dove il rigor della lettera si sostenesse dai Parrochi, come vorrebbe ora sostenersi nel caso suesposto, significano essi Parrochi ai Signori Fabbricieri il loro desiderio che a norma delle circostanze si compiacciono di fissare un nuovo piano regolativo che salvi l'utile della Chiesa, che non si vuol negletto dai Parrochi, e non si spogli di proventi per essi cosí naturali e sacri, inalienabili dal loro Parrocchiale Uffizio.

Giovanni Annoniani, Vicario
Giuseppe Moro, Vicario
San Vito li 5 luglio 1810 ».

Allegata al memoriale è copia dello risoluzione comunale 3 maggio 1791 che approva la seguente Convenzione stipulata il 29 aprile dello stesso anno:

« Giorno di Martedí 3 maggio 1791.

Congregato il Magnifico Consiglio della Terra di S. Vito sopra la sala superiore del Pubblico Palazzo, previo il suono della campana, de more, alla presenza dell'Ill.mo Signor Nicolò Puller Capitanio e del Nob. ed Ecc.mo Signor Francesco Antonio Annoniani Podestà, nel quale intervennero gli infrascritti Nobili Signori:

Agostino Pantaleoni, Contraddicente
Ottavio Malacrida
Massimiliano Co. de' Rambaldis
Co. Pierantonio Ronconi
Co. Ottavio Manzani
Co. Antonio Roncalli
Girolamo Franceschinis
Gio. Pietro Scalettari
Ecc.mo Bernardino Bonisoli
Ecc.mo Giuseppe Zuccheri
Bernardo Annoniani

Giuseppe Mauro
Carlo Scalettari
Giuseppe Ceschi
Vito Moro
Andrea Pascatti
Gio Batta Nentini
Leonardo Verizzo
Gio Batta Princivalli
Domenico Buffelli
Gio Batta Comessatti

Ecc.mo Francesco Corradini — Girolamo Moretti
Nicolò Gervasi
Paolo Andrea Molini

Per prima fu da me Cancelliere recitata la solita orazione.

Fatta leggere dal Nob. ed Ecc.mo Signor Podestà la Convenzione seguita li 29 aprile decorso tra questi Rev.mi Vicarj da una ed il Nob. Signor Cameraro di questa Ven.da Chiesa Maggiore dall'altra riguardo alle Cere del Funerale del Signor Pietro Saverio Orsetti che fu Commissario del q. Giacomo Signor Linussio, ed Agente della di lui ditta alla Casa Bianca, nelle pertinenze di questa Terra, col parere della Nob.ma Convocazione prese parte che resti detta Convenzione approvata dai voti di questo Consiglio, in ordine alla condizione in quella inserta, per la sua esecuzione.

Ballottata la parte riportò Voti pro n. 25, contrari n. 3 e cosí fu presa ».

Segue la Convenzione 29 Aprile 1791, San Vito:

« Per la morte seguita nel decorso Carnovale del Signor Saverio Orsetti fu Commissario del q. Signor Giacomo Linussio, ed Agente della di lui ditta per il corso di anni 50 circa al suo stabile della Casa Bianca in pertinenze di questa Terra, professando li Rev.mi Signori Vicarj di questa Parrocchiale che le Cere del di lui Funerale, come Forastiero, e non avendo domicilio in casa propria, ad essi spettassero, ed intendendo il Nob.mo ed Ecc.mo Signor Niccolò Puller, Camerato di questa Ven.da Chiesa Maggiore, che anzi a detta Chiesa, per essere in quella stato sepolto, spettino le dette Cere, atteso lo stabile domicilio avuto in questa Terra piú degli anni dieci, fuori dei quali detti Rev.mi Vicarj per la inveterata consuetudine non hanno diritto alcuno di Cere dei Funerali di que' cadaveri che in detta Chiesa si seppelliscono, furono le Cere medesime depositate presso questo Rev.mo Sagrastano di detta Chiesa, onde far decidere il punto a cui spettino, ma non essendo di interesse né di detti Rev.mi Vicarj, né di detta Ven.da Chiesa d'incontrare una causa per sí tenue materia, resta convenuto tra detti Signori Vicarj da una e detto Signor Puller dall'altra che per questa volta tanto le Cere di detto Funerale abbiano ad essere per metà divise tra detti Signori Vicarj e detta Ven.da Chiesa con dichiarazione espressa ed assentita da detti Signori Vicarj, che ceteris temporibus tutte le persone che avranno avuto stabile domicilio per anni dieci continui e non interrotti in questa Terra e Parrocchia tanto in figura di Agenti, direttorj di Negozi, Giovani, Garzoni, e Lavoranti in Botteghe, Affittuali, Bovari, ed anco semplici Servitori, o Servi, quantunque tutti questi siano sempre soggetti ad essere licenziati, nullameno mancando di vita in questa Terra e venendo sepolti in detta Ven.da Chiesa, o nell'annesso Cimitero, abbiano le Cere tutte de' rispettivi loro Funerali ad essere di ragione, e spettanti, a detta Ven.da Chiesa, salvo a favore de' Rev.mi Vicarj le Cere tutte di quelli che morissero in questa Terra prima degli anni 10 di domicilio, e venissero anco sepolti in detta Chiesa, o nel Cimitero come fu fin ora praticato ed eseguito.

La presente Convenzione, firmata che sia da detti Rev.mi Vicarj e dal detto Signor Cameraro unitamente alle due Primarie Cariche di questa Magnifica Comunità direttrice; avrà ad essere ballottata, ed admessa anco dalli voti di questo Consiglio per la sua esecuzione senzadicché resterà nulla e saranno salve le respettive ragioni delle parti a Tribunali competenti.

Giuseppe Mauro, Francesco Antonio Annoniani, Bartolamio Camucio Vicario Foraneo, Giuseppe Moro Vicario, Nicolò Puller cameraro, Valentino Pantaleoni cancelliere ».

I fabbricieri prima ed il podestà poi si dichiarano incompetenti a decidere in ordine a quanto esposto dai Vicari. L'incarto è inviato al Vice Prefetto di Pordenone il quale, a sua volta, interessa la Prefettura di Treviso e questa il ministro del Culto in Milano. Dopo tre mesi la decisione ministeriale. Il Vice Prefetto di Pordenone la comunica al podestà di San Vito nei seguenti termini:

« n. 6081 - Regno d'Italia, Dipartimento
Pordenone li 13 ottobre 1810
Il Vice Pref. del Distretto IV
Al Signor Podestà di San Vito

Le vertenze insorte tra il Parroco ed i Fabbricieri di Codesta Chiesa Parrocchiale sono state portate alla conoscenza di S.E. il Co: Senatore Ministro del Culto.
La prelodata S. E. ha riscontrato che le Leggi presenti sulla tumulazione dei cadaveri da farsi nei Cimiteri non hanno menomamente cangiate le precedenti consuetudini riguardo ai diritti delle Cere ed altri emolumenti straordinarj tanto da corrispondersi ai Parrochi, quanto di levarsi alle Chiese. Sicché per questa parte i Fabbricieri potrebbero ragionevolmente pretendere che le antiche consuetudini e gli appuntamenti di già conciliati tra essi ed il Parroco avessero il loro effetto.

Ma siccome il reciproco desiderio sarebbe quello di stabilire nuove convenzioni, che piú direttamente determinassero i rispettivi diritti, la prefata S. E. dispone che siano fissati amichevolmente quegli appuntamenti che saranno creduti piú convenienti riservandosi di applicarvi la superiore sua approvazione.

La prego pertanto Signor Podestà di disporre le misure occorrenti perché abbiano luogo le credute convenzioni compiacendosi di accamparmele sollecitamente col riputato di lei parere onde io possa sottoporle alla Prefettura.

Ritorno le carte e mi pregio attestarle distinta stima. F. di Porcia ».

Non si conoscono i termini dell'accordo intercorso tra le parti. Certo è che in seguito ad invito rivolto ai fabbricieri ad « inoltrarmi le vostre interazioni, lusingandomi che saranno tali da poter conciliare il comune interesse, e consolidare la buona armonia » Guglielmo Altan, quale preside della Fabbriceria, risponde con un memoriale, il seguente:
« È antica e dirò quasi immemorabile consuetudine, rispettata sempre da tutti i Parrochi che le cere de' Funerali di quelli che si seppellivano in questa Chiesa Parrocchiale, o nel di lei Cimitero, fossero di esclusiva e piena ragione di detta Chiesa. Né avevano questi Parrochi altra cera a loro beneficio, sennon quella che risultava dalle tumulazioni eseguite nella Chiesa di San Lorenzo dell'estinto Convento dei Domenicani ristretta anche questa a poche Famiglie ch'avevano in codesta Chiesa i loro Sepolcri. Oltre da questo, qualunque siasi emolumento era precario, poiché avrebbero potuto gli eredi de' Defunti far seppellire i Cadaveri nella Chiesa Parrocchiale senza che i Parrochi avessero avuto alcun diritto d'accampar reclami. Ed infatti i Signori Parrochi erano tanto lontani da questi che protestarono solennemente « che non saranno per insinuare a chiunque di far che vengono seppelliti i Cadaveri nella Chiesa di San Lorenzo, ma che resti in libertà degli eredi di farli seppellire dove ad essi parerà » sono le precise parole del Costituto Declaratorio. Dal contesto di queste espressioni chi sosterrà che non sia incerto alli Parrochi questo benefizio e non sia male appoggiata la loro massima che il Cadavere del Defonto deve essere sepolto nella tomba della Famiglia? Se vero ciò fosse frustranza sarebbe la condizioni « che resti in libertà degli Eredi di farli seppellire dove ad essi parerà ». Bensí hanno i Parrochi un esclusivo e permanente diritto alle cere de' Funerali di quelli che non hanno il domicilio d'anni dieci, di qualunque condizione ed in qualunque Chiesa siano tumulati.

Esposto con tutta ingenuità ciò che si compete alla Chiesa e ciò ch'è dovuto alli Parrochi, sentiamo che cosa dicono al contrario. Essi vogliono dunque che siccome la tomba della Famiglia Allugara è nella Chiesa di San Lorenzo (quantunque il cadavere del fu Signor Giovanni Allugara sia stato sepolto nel Cimitero di questa Chiesa Parrocchiale) cosí le cere del di Lui Funerale, debbano essere di loro esclusiva ragione.

In tal modo sorpassano l'antico diritto della Chiesa Parrocchiale d'aver le cere de' Funerali eseguiti appresso d'esso. In tal modo vorrebbero un compenso di ciò che loro è tolto da Sovrani Decreti e dalla volontà degli Eredi. Per rimarcare l'erroneità di questo divisamento basta supporre o che gli Eredi del Defunto in mancanza della Chiesa di San Lorenzo, stabiliscano la Chiesa Parrocchiale o che per Superiori Disposizioni la detta Chiesa di San Lorenzo sia abolita e però d'indispensabile necessità debbano portare i Cadaveri nella Chiesa Parrocchiale. In qualunque modo sia la cosa, chiedo divotamente alli Signori Parrochi con qual diritto s'oppongono ai Sovrani Decreti e alla volontà degli eredi, o, per dir meglio al loro effetto? Dicono

di piú: che il panno funebre non arreca quel utile che loro recava e che essendo stato sostituito alla cessione della cera vengono a soffrire dell'indebito danno. Si noti che di questa sostituzione non avvi alcuna prova, ed è quindi asserita gratuitamente; e poi quand'anche fosse sostituito, non sarà stato mai assicurato il di Lui prodotto, come non lo fu quello delle cere. Terminano la loro memoria coll'invitare ad un nuovo accomodamento. Sarà sempre vero che una reciproca cessione de' propri diritti sarà il risultato d'un equo accomodamento. Quindi onde trarne vantaggio, va bene dire che i Signori Parrochi fanno che cedano le cere provenienti dalla Chiesa di San Lorenzo, quando questa non esiste piú, per conto de' Funerali. Va bene il dire che il prodotto del panno funebre è di molto diminuito per avere un compenso; quand'anche accordata la sostituzione, che non è alcuna prova, questa non è condizionata ed accresca o diminuisca l'utile, questo sta sempre a comodo ed incomodo delli Signori Parrochi. L'unica cosa ch'essi puono mettere in bilancia dell'utile, è d'avere le cere di quelli che non hanno il domicilio d'anni 10.

Si riguardi qual contrappeso possa dare questo tenue ricavato all'esteso diritto ch'à la Chiesa Parrocchiale di tutte le cere de' Funerali, e poi si giudichi accumulando i reciproci diritti qual parte media ad essi ne convenga.

Io porto opinione che neppure ogni 100 morti ve ne siano 5 che non hanno il domicilio d'anni 10. Per altro tutte queste mie riflessioni non serviranno che d'un promemoria a chi dotato di profondo criterio e di somma intelligenza deve riconoscere e calcolare le reciproche ragioni.

Aggiunta: S.E. Il Signor Conte Senatore Ministro per il Culto nel proposito di questa vertenza dice, come sta espresso nella Vice Prefettizia Ordinanza n. 6081 che « i Fabbricieri potrebbero ragionevolmente pretendere che l'antiche consuetudini e gli appuntamenti di già conciliati tra essi e il Parroco potrebbero avere il loro effetto ». È vero che dice altresí che le Leggi presenti pella tumulazione de' Cadaveri da farsi ne' Cimiteri non hanno menomamente cangiate le precedenti consuetudini riguardo ai diritti delle cere ed altri emolumenti straordinarij tanto da corrispondersi ai Parrochi, quanto da cedersi alle Chiese. Ma ciò suppone che vi siano de' diritti assoluti e non mai soggetti a condizioni, sicché sarebbe giusto che i Parrochi non perdessero l'emolumento delle cere di quelli che si seppelliscono a San Lorenzo, se vi fosse una determinata popolazione, che dovesse seppellirsi in quella Chiesa anziché un numero ristretto di Famiglie che dipende dall'arbitrio loro di farsi tumulare piuttosto in una Chiesa che nell'altra. Poiché decidendo che spetta ai Parrochi la cera de' Funerali eseguiti nella Chiesa di San Lorenzo, non si deciderà mai che le Famiglie hanno obbligo di farli seppellire colà. Se dunque le Famiglie non hanno quest'obbligo, come potranno far decidere che le cere de' Funerali di San Lorenzo loro appartengono ancorché piú non s'eseguiscono in quella?

Questa decisione supporrebbe un obbligo nelle Famiglie che non è; darebbe per certo quello che è incerto.

Sennon v'è obbligo, sennon v'è certezza, non veggo appoggiato l'assunto che tutti quelli che si dovrebbero seppellire nella Chiesa di San Lorenzo, ancorché ciò non s'effettuasse, nullostante le cere sarebbero di loro ragione. Il « dovrebbero » non regge in questo caso ed è un falso raziocinio.

La documentazione, quella reperita, non fornisce altri elementi né chiarisce i termini della soluzione dell'insorta vertenza. Si può dedurre che essa abbia trovato soluzione sulla base di nuovi « appuntamenti » cosí come suggerito dall'autorità viceprefettizia.

— Vertenza per il pagamento dell'organista.

Insorge nell'agosto 1810, circa un mese dopo dall'inizio della controversia per la spettanza delle cere. Questo nuovo fatto non ha alcun legame con il precedente né il disposto ed il comportamento dei fabbricieri sono tali da far ritenere la decisione ispirata da sentimenti men che rispettosi verso i Vicari della chiesa di San Vito.

Unico scopo, ripetutamente affermato dai fabbricieri, è quello di conseguire il risparmio del compenso fisso dovuto annualmente, come da antica usanza, all'organista.

L'occasione favorevole è data dalla disponibilità espressa dal sacerdote Modotti « . . . che s'è offerto gratuito organista per l'anzidetta Chiesa, a

condizione d'avere la celebrazione dell'ultima Messa colla solita elemosina d'italiane lire 1,54 ». Attuando la decisione presa dai fabbricieri, la cosí detta elemosina viene sottratta dagli introiti dei Vicari. Da qui l'opposizione di costoro alla innovazione ritenuta pregiudizievole al loro interesse consolidato da antiche usanze.

Anche questa questione giunge alle decisioni del Vice Prefetto di Pordenone che tronca decisamente ogni discussione tra le parti, invalida la decisione presa dai Fabbricieri ai quali indirizza una lettera il cui contenuto è categorico.

Qui di seguito la documentazione reperita riferentesi alla controversia.
Verbale 14 agosto 1810 della seduta dei fabbricieri:
« Regno d'Italia
Processo Verbale delli Fabbricieri delle Chiese Parrocchiale e Sussidiaria.
14 Agosto 1810
L'articolo 19 delle Ministeriali Istruzioni 15 settembre 1807, vuole che preliminarmente il fondo della Cassa dell'Anime del Purgatorio contribuisca secondo il bisogno a fornire l'elemosina delle Messe ai Parrochi, Coadiutori, Cappellani in preferenza ed in appresso pure ai Sacerdoti che in qualche modo si prestano al servizio della Chiesa ed al comodo pubblico. Considerando però che i Parrochi non hanno mai palesato bisogno d'elemosine per le loro giornaliere Messe e considerando che non vi sono Coadiutori e che il Cappellano della Fraterna del Santissimo, che è il solo, è bastantemente provveduto di Messe, abbiamo reputato nostro dovere il giudicare che niente meglio esaurisca i contemplati oggetti quanto il fornire la giornaliera elemosina ad un Sacerdote che colla celebrazione della Messa suffraghi l'Anime del Purgatorio e con il celebrare l'ultima si presti al comodo di questa Popolazione, e come gratuito Organista al servizio della Chiesa Parrocchiale. Tale è il Sacerdote Modotti, che si è offerto gratuito Organista per l'anzidetta Chiesa, a condizione d'avere la celebrazione dell'ultima Messa colla solita elemosina d'italiane lire 1:54.

Il rifiutare quest'utile progetto oltre l'allontanarsi dal prescritto delle istruzioni 15 settembre 1807, sarebbe un volere caricare le tenui rendite dell'anzidetta Chiesa dell'annuale aggravio almeno di lire 204:67 che tanto dovrebbe essere il minor stipendio possibile dell'Organista. Coll'appoggio di questi solidi riflessi abbiamo unanimamente convenuto che pienamente si esaurirebbero i contemplati oggetti, accordandogli l'elemosina di una giornaliera Messa, coll'obbligo di celebrare l'ultima e di servire qual Organista la Chiesa Parrocchiale. Però ad ogni buon fine fu stabilito di dar notizia alli Signori Parrochi di questo Comune divisamento, nella certezza che saranno per aggraditi, e cosí fu chiuso il Processo verbale.

Guglielmo Altan Capo preside de' Fabbricieri, Andrea del Bon Fabbriciere, Giuseppe Zuccheri Fabbriciere, Gaetano Gastaldis Fabbriciere, Domenico Menegazzi Fabbriciere ».

Lettera inviata dai fabbricieri ai parroci della chiesa di San Vito:
« Regno d'Italia

San Vito 14 agosto 1810
Li Fabbricieri delle Chiese Parrocchiale
e Sussidiaria della Comune di San Vito
Alli Signori Parrochi della suddetta Chiesa

Non ci consta, o Signori, ch'abbisognino del Fondo della cosí detta Cassa de Morti per fornire l'elemosina alle loro quotidiane Messe. Riconosciamo bensí che l'obbligazioni de' divoti sono dirette non solo a promuovere opere di suffragio per i defunti, ma anco il pubblico comodo e il particolare servigio della Chiesa. Quindi unendosi nel Sacerdote Modotti queste tre condizioni, la prima nel celebrare la Messa a beneficio delle Anime purganti, la seconda nel celebrare l'ultima a comodo di questa Popolazione, la terza nell'assumersi costante obbligo di servire gratuitamente come Organista di questa Chiesa Parrocchiale, siamo divenuti d'unanime parere a stabilire ch'accordandogli la giornaliera ultima Messa colla consueta elemosina, pienamente si esaurirebbero i contemplati oggetti. Nel porgere Loro però, o Signori, la notizia di questo nostro divisamento, ci lusinghiamo che verrà accolta con quel senso che suol produrre ne' loro cuori il suffragio de' defunti, il comodo di questo popolo,

il servigio della Chiesa, non che il risparmio delle di Lei tenui rendite. Frattanto, pregandole di accusarci ricevuta della presente, abbiamo il pregio di segnarci con la piú doverosa considerazione.
I Fabbricieri ».
Lettera del Vice Prefetto di Pordenone, Ferdinando di Porcia, con la quale si dispone la revoca della decisione dei fabbricieri:

« n. 4622
Pordenone lí 21 agosto 1810
Il Vice Prefetto del Distretto IV
Alla Fabbriciera della Parrocchiale
di San Vito.

Il Signor Podestà di S. Vito, come Preside della Polizia della propria Comune, mi ha fatto sentire la questione insorta tra la Fabbricieria della Parrocchiale ed i Parrochi.
Non è diritto di una Fabbricieria il togliere un'inveterata consuetudine, né a lei spetta il sospendere l'onorario all'organista stato sino ad ora corrisposto, e tratto dai fondi da essa amministrati.
Strano altresí e scandaloso mi sembra il diritto, che questa pretende di potersi arrogare, pagandolo col provento della cosí detta Messa ultima, mentre questo fu tuttora disposto dai Parrochi a sostegno del decoro delle sacre funzioni, ed alla perennità del Culto. Tale arbitrio, che con sorpresa mi è fatto rimarcare, mi obbliga Signori Fabbricieri di richiamarvi all'immediata esecuzione e pratica della consuetudine corrispondendo il solito onorario all'organista, e lasciando ai Parrochi il diritto *in vostro concorso* dei proventi della Cappella dei Morti.
Vivo con la sicurezza di aver troncata ogni questione su tal rapporto, e colgo l'occasione di assicurarvi la mia stima. F. di Porcia ».
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, busta n. 14)

1 settembre - Guglielmo Altan viene nominato dalla Direzione del Demanio di Udine controllore della Cassa della Diretta in San Vito. Ciò « per l'onestà che lo distingue fra i concittadini, dello zelo che l'anima e per il bene della sua patria ».

NOTA: Sarà dispensato, a richiesta, il 30 ottobre dello stesso anno.
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, decreto di nomina in raccolta lettere)

9 settembre - Il podestà di San Vito, Paolo Zuccheri, invita i fabbricieri di San Vito « affinché sieno prese le piú sollecite misure pel necessario ristauro » della chiesa di S. Urbano « essendo di essa caduta parte ».
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, busta n. 14)

16 settembre - Con il benestare della autorità prefettizia, don Giuseppe Modotti è nominato organista della chiesa parrocchiale di San Vito verso compenso annuo di lire italiane 173,97.
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, busta n. 14)

22 settembre - Da dichiarazione in bollo sottoscritta da don Nicolò Daina « sagristano attuale della Chiesa sussidiaria della Beata Vergine di Rosa nella Comune di San Vito, Diocesi di Concordia » si rileva che la chiesa « era circondata da Mori » che venivano dati in affitto per l'utilizzo della foglia; ricavo annuo: lire italiane 92,10.
« Nel presente gli alberi sono pochi per essere stata scavata la maggior parte dei Mori dal passaggio di truppe militari ».
Il perito Francesco Bonisoli, 22 settembre 1810, certifica di aver « esaminato attentamente i Mori ventuno a frutto vecchio (non considerati i Moretti undici di impianto novello) che possede don Nicolò Daina, come Sagrestano della Chiesa Sussidiaria della B.V. di Rosa, essere al presente il loro annuale affitto, nel calcolo d'una mediocrità, di lire sedici ».
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, busta n. 14)

28 settembre - Con decreto dato a Milano da Eugenio Napoleone il territorio degli Stati ex Veneti è amministrativamente organizzato in linea definitiva. La

32. - Giurisdizione territoriale del Cantone di San Vito fissata con decreto reale del 28 settembre 1810.

Vice Prefettura di Pordenone comprende i comuni:

— San Vito e frazioni		abitanti	6218
— Bannia	»	»	1996
— Chions	»	»	2490
— Cordovado	»	»	2979
— Sesto	»	»	2909
	Totale	abitanti	16592

(Decreto a stampa, coll. priv.)

28 settembre - Dati sul censimento della popolazione, suddivisa per comuni e frazioni, del Cantone di San Vito *(fig. 32)*:

« — Comune	San Vito centro e Tajedo	abitanti	3144
	Rosa Nuova	»	130
	Savorgnan	»	487
	Gleris	»	193
	San Giov. di Casarsa	»	799
	Boscato	»	15
	Villa Sil	»	74
	Verzuta	»	34
	S. Floreano	»	71
	Prodolon	»	488
	Casarsa e Comunale	»	723
	Tabina e Delizia	»	60
— Comune	Bannia *(fig. 33)*.	»	484
	Praturlone	»	267
	Fiume di qua e di là *(figg. 34 e 35)*	»	345
	Pescincanna, Cusan, Villafranca e Marzinis	»	342
	Cimpello con Chiesiole e Boscato	»	558
— Comune	Chions con Villotta *(fig. 36)*	»	991
	Pravisdomini	»	164
	Barco	»	314
	Villa Biesa	»	47
	Panigai	»	128
	Villotta con Basedo	»	704
	Frattina	»	142
— Comune	Cordovado *(fig. 37)*	»	1157
	Belveder	»	101
	Succudello	»	106
	Zuzzolins	»	49
	Morsan, Bando, Feletti e Casali	»	876
	Musson	»	263
	S. Paolo e Bolzan	»	427
— Comune	Sesto *(fig. 38)*	»	546
	Mure di Sesto	»	187
	Marignana	»	335
	Braida Curti	»	147
	Sbrojavacca, Casali e Torrate	»	41
	Bagnarola, Stalis e Vecchiaredo	»	1628
	Banduzzo o Bando Michieli	»	25
— Totale della popolazione del Cantone:		abitanti	16592»

(Decreto a stampa, coll. priv.)

NOTA: Fiume di qua e di là, elencato come frazione di Bannia nello scomparto 28 sett. 1810, con il decreto succitato diviene capoluogo comunale mentre Bannia è elencata come frazione di Fiume.

21 ottobre - Sono candidati per dirigere la Giudicatura di Pace in San Vito i signori Francesco Antonio Annoniani, Bernardino Bonisoli, Paolo Allugara. (Decreto a stampa, coll. priv.)

MUNICIPALITA'
DI BANIA

33. - Timbro, in cartiglio, della Municipalità di Bannia, con sede comunale in Fiume (Fiume Veneto) di cui è divenuta, subito dopo il settembre 1810, frazione.

34. - Sigillo della Municipalità di Fiume (Fiume Veneto), in negativo.

35. - Timbro della Municipalità di Fiume (Fiume Veneto), in cartiglio.

36. - Timbro della Municipalità di Chions, in cartiglio.

Municipalità
Di Cordovato.

37. - Timbro della Municipalità di Cordovado, in cartiglio.

38. - Sigillo della Municipalità di Sesto.

1811, 16 gennaio - Francesco Locatelli, pubblico perito del comune di San Vito, è chiamato a « riconoscere e liquidare la importanza dell'affitto in effettivo denaro contante che potrebbesi ricavare dai beni e case » della chiesa parrocchiale e Fraterna del SS. Sacramento di Bagnarola.

Il censimento stabilisce che le proprietà consistono in piccoli appezzamenti di terreno a coltivazione mista, « arativi, piantati e vitati », ubicati nelle seguenti località: Casale, Pamburan, Versiole, Nuiaruz, Braida di sopra, Bassutta, Savia, Boscatto, Trozzo o Piera, Braida vecchia. Unica e molto modesta la proprietà del SS. Sacrmaento: tre pezzi di terra arativi siti in località Sacudello, Faul e Crognoler.
(Arc. Stato di Pn., fondo Altan, busta n. 14)

7 febbraio - Il Consiglio Comunale delibera la demolizione della chiesa campestre di Sant'Urbano ed il trasferimento degli arredi in essa contenuti presso la chiesa sussidiaria di Rosa. Incaricati per la esecuzione sono i fabbricieri di San Vito.
(Arch. Stato di Pn., fondo Altan, busta n. 14)

27 marzo - La Direzione del Demanio e Diritti Uniti del Dipartimento di Passariano in Udine emette decreto per aggiudicare, mediante pubblica asta, al maggior offerente l'affittanza per anni tre dei seguenti beni demaniali (Cassa di Ammortizzazione) siti in territorio del Cantone di San Vito:

— San Vito: — orto, cortile e casa detti Bastia, già appartenenti alla Fraterna delle Anime di San Vito;
— appezzamenti di terreno ubicati nelle località Bazzena con casa e casale, Val e Rive di via d'Albana, già appartenenti alla Fraterna della Concezione di Pordenone;
— appezzamenti di terreni ubicati nelle località Rune, Valar, Prà de Rune, Masat e Pezza curta, già appartenenti al Convento delle Grazie di Cordovado.

— Pescincanna: pezzi di terreno arativo e prativo già di pertinenza del monastero di Santa Chiara in Udine.

— Cordovado: appezzamenti di terreno arativo e prativo siti nelle località Braida Cesare e Campetto di Bagnara, Coda di strada e Comunale di Cordovado, Baredo (terreni paludosi, prativi e case coloniche), già il tutto appartenente al soppresso convento delle Grazie di Cordovado.

— Bagnarola: appezzamento prativo e casa colonica già della Fraterna di San Rocco di Bagnarola.

— Marignana: terreno arativo sito in località Pradissut, Busatone e Campato, già appartenente alle Scuole di S. Andrea, San Sebastiano e S. Rocco di Sesto.

— Settimo: appezzamento di terreno arativo sito in luogo detto Campato già appartenente alla Fraterna della Ceriola di Portogruaro.

(Decreto a stampa, coll. priv.)

6 aprile - La Prefettura del Dipartimento del Tagliamento in Treviso al fine di « restringere ai Censiti il peso delle spese di amministrazione » dispone la « concentrazione degli uffici esattoriali » riducendoli a sette per tutto il territorio del Dipartimento.

L'ufficio di San Vito, affidato all'esattore Nicolò Puller, ha competenza sui comuni di San Vito, Bannia, Chions, Cordovado, Sesto, Valvasone, San Giorgio, Castions, Orcenico di sopra e di sotto, Cevraia.
(Decreto a stampa, coll. priv.)

30 aprile - La Prefettura del Dipartimento del Tagliamento in Treviso conferma, sulla base della documentazione prodotta dagli interessati, l'utenza legittima di « derivazione » delle acque pubbliche alle seguenti persone del Cantone di San Vito:

— Mussa: in comune di San Vito, legittimata a Colloredo Girolamo e consorti;
— Acqua di canale senza nome: in comune di San Vito, legittimata ai fratelli Altan;
— Canale Pudesin, in comune di Casarsa, legittimata a Comessatti G. Battista e fratelli;
— Canale detto Rojatta, in comune di Morsano, legittimata ai fratelli Bianchini;
— Derivazione dai canali Casali Solvata, Briga e Cava, in comune di Sesto, legittimata ad Enrico Altan.

(Decreto a stampa, coll. priv.)

7 luglio - La Prefettura del Dipartimento del Tagliamento in Treviso dispone che la Municipalità Cantonale di San Vito promuova attive ricerche al fine di trarre in arresto i giovani Ceschino Giovanni di Chions e Andrea Morassutto di San Vito, entrambi militari di leva della classe 1789, disertati dai reggimenti di appartenenza.
(Decreto a stampa, coll. priv.)

20 settembre - Da un sommario censimento dei beni ecclesiastici della « Veneranda Chiesa Parrocchiale e Sussidiaria » ordinato dal Vice Prefetto di Pordenone, si evince che la Chiesa Parrocchiale conta 14 affittuali di terreni, 3 di case, ed inoltre: Don Gio Batta Aprilis di Bannia paga « di semplice affitto di due pezzi di terra prativi e boschivi al San Giacomo di luglio quarte due di formento a misura grande (a seguito locazione 23 gennaio 1666) »; i Consorti Durigoni di Orcenigo di sotto « hanno in affitto semplice », sin dal 1763, alcuni campi e maso ubicati in quella località; altro maso, detto Vuttrio, sito in territorio di Varmo è dato in affitto sin dal 1765 a « compossessori » di cui non sono indicati i nomi.

Per la Chiesa della B. V. di Rosa gli affittuali sono due: Giovanni Travan di Azzano e Mattia Nonis detto Porchiarin. Non sono indicate le località in cui sono ubicati i possedimenti.
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, buste n. 14, 18)

9 ottobre - La Prefettura del Dipartimento del Tagliamento in Treviso emana avviso d'asta per « l'appalto e successiva manutenzione della Strada Nazionale da Portogruaro a San Vito da eseguirsi nelli due anni prossimi venturi ».
(Avviso a stampa, coll. priv.)

28 ottobre - Il pubblico perito Francesco Locatelli, a richiesta dei fabbricieri della chiesa parrocchiale di Tutti i Santi sita in Bagnarola, effettua censimento e perizia dei beni di ragione della suddetta chiesa. Dall'atto peritale si evince che la parrocchiale possiede:

« — un campo detto Faul son alberi vidigati 43, piantonare vidigati 10, talponi 1;
— un campo detto Cornoler con alberi vidigati giovani 22, piantonare vidigate 57, alberi vidigati 9, piantonare vidigate 6;
— un pezzo di terra in luogo detto Campo Boscatto con alberi vidigati 4, piantonare vidigate 9, basi olnaro 14;
— un campo detto Trozzo o Piera con base per viti 36, morari piè 5, talponi piè 5, olnari stanga 2, alberi vidigati 22, piantonare vidigate 47;
— un campo detto Bassutta con alberi vidigati 14, piantonare vidigate 17, olnari a baro 36, venchiari nudi 20, detti piccoli 18, talponi troncati 6;
— un campo detto Savia con busex per viti 37;
— una braida di sopra Savorgnano con alberi vidigati 38, piantonare vidigate 16, viti giovani in buse 60;
— un campo detto Saccudello con alberi vidigati 52, piantonare vidigate 42;
— un pezzo di terra in luogo detto Braida vecchia con alberi vidigati 42, piantonare vidigate 86, terra arida pertiche 60, morari piè 4;
— un campo detto Versiole con alberi vidigati 60, piantonare vidigate 25, buse per viti 16, ovoletti 2;
— altro campo detto Versiole con alberi vidigati 54, piantonare vidigate 50, basi olnaro 10;
— un campo detto Nojaruzzo in Bagnara con viti date sotto buse 10, dette a rasolo buse 36;
— un pezzo di terra in luogo detto Casale con morari 2, altri morari 2, alberi con piè di vide a cimale, pali verdi 8, venchiaro ad albero 1;
— un pezzo di terra in luogo detto Casale con viti giovani a frutto 18, alberi vidigati 10, piantonare vidigate 6, piè di vide 34, olnari a baro 3, pali verdi presso la Brussa del signor Attimis n. 7 ».

(Arch. Stato Pn., fondo Altan, busta n. 14

8 maggio - La Commissione Censuaria Dipartimentale del Tagliamento in Treviso decreta il riparto territoriale del Censo approvato con reale decreto 28 settembre 1811.

I Cantoni di San Vito, Pordenone, Sacile ed Aviano sono unificati costituendo unica Cancelleria Censuaria dipendente dal Cancelliere del Censo di Pordenone.

10 giugno - La Corte di Giustizia Civile e Criminale del Dipartimento del Tagliamento (in Treviso) condanna Francesco Pascotto fu Giacomo, anni 56, molinaro di Pramaggiore, nullatenente, alla pena della reclusione per anni cin-

que, previa esposizione alla berlina per un'ora sulla pubblica piazza di Treviso, alla multa di lire duecento, risarcimento del danno e spese processuali nonché spese per la stampa della sentenza e sua affissione, perché riconosciuto responsabile « di furto notturno commesso in società a danno di Guglielmo Altan, con averlo nelle notti 27, 29 e 30 luglio 1812 derubato di non precisata quantità di fieno ch'esisteva tagliato in un di lui prato di Pramaggiore ».

NOTA: Il Pascotto aveva riempito qualche sacco di fieno che era stato costretto, essendo stato sorpreso, ad « abbandonare, e versare nuovamente sul prato da dove era stato rubato ... ». Il condannato, dopo la sentenza, ha subíto l'esposizione alla berlina nella piazza maggiore di Treviso dalle ore 10 alle ore 11 del giorno di sabato 20 giugno 1812.
(Sentenza a stampa 25/1812, coll. priv.)

31 agosto - La Cassa di Ammortizzazione, per conto della Direzione del Demanio e Diritti Uniti di Udine, bandisce pubblica asta per la cessione al miglior offerente del « Molino a tre ruote, con pille ed orto, il tutto attiguo, situato nelle pertinenze della Comune di San Vito, proveniente dalli soppressi Filippini di Venezia, ed estimato lire it. 6411,30 ».

NOTA: Alla data del bando i Filippini di Venezia sono intestatari di proprietà immobiliari in San Vito (bottega in piazza, casa con orto in contrada Cordovada, casetta in castello).
L'alienazione di queste altre proprietà sarà indetta, sempre a mezzo pubblico avviso, dalla stessa Cassa di Ammortizzazione in data 31 giugno 1813.
(Avvisi a stampa, coll. priv.)

1812, *1 settembre* - È podestà di San Vito il conte Lodovico Rota.
(Bibl. Com. Pn., raccolta leggi napoleoniche, anno 1812)

2 ottobre - Il costruttore edile Matteo Piovesana porta a termine i lavori di costruzione del carcere cantonale di San Vito.
(Avviso a stampa, coll. priv.)

15 dicembre - Il censimento ordinato dal ministro per il Culto al fine di conoscere i Canonicati e Benefici patronali, Cappellanie e Mansionerie aventi dote speciale, legati perpetui, etc., dà per San Vito i seguenti dati:

— Chiesa Maggiore di San Vito: Mansioneria intitolata Cesarini provvista l'elezione è di juspatronato delle famiglie Altan di Serravalle e di San Vito, numero delle Messe obbligate sul beneficio: n. 3 per settimana;
— Chiesa parrocchiale di San Vito: beneficio intitolato a San Pietro Alessandrino; l'elezione è di juspatronato delle famiglie Altan di San Vito e Serravalle, numero delle Messe obbligate sul beneficio: n. 3 per settimana;
— Chiesa di castello situata nella contrada detta del Castello: Cappellania detta « Abazia di Santa Maria di Castello » sotto il titolo Annunciazione di Maria; beneficio semplice con investitura spirituale e regia del beneficiato. Il Comune di San Vito ha l'juspatronato della Chiesa e del Beneficio; la rendita netta del beneficio è di L. 296,17; sono obbligate sul beneficio n. 60 Messe. Annotazioni particolari: 1) Il beneficiato oltre l'obbligo delle Messe ha anche il peso di restaurare la fabbrica della Chiesa e sacrestia. Di piú, mantenere gli utensili e arredi sacri, candele, olio, etc.. 2) Il beneficiato oltre gli obblighi sopradetti tiene anche quello del servizio e tutte le Funzioni del Culto nella Chiesa Parrocchiale impostegli dalla sua Canonica e Regia investitura;
— Chiesa Maggiore Parrocchiale di San Vito: beneficio intitolato alla Mansioneria Bonisoli; senza alcuna investitura è ufficiata dal sacerdote Don Gio Batta Tezza attuale mansionario; il piú vecchio tra i discendenti maschi della famiglia Bonisoli ha il diritto e juspatronato di eleggere e deputare il Sacerdote alla ufficiatura di detta Mansioneria; la rendita del beneficio è costituita da un capitale di italiane lire 3669, centesimi sessanta, millesimi otto, che al momento della istituzione della Mansioneria dava un'annua rendita di formento staja dieci, vino orne dieci, e contanti italiane lire 69,82. In presente l'annua rendita è ridotta a soli contanti della precisa e netta

somma di lire italiane 171,92. Il numero delle Messe obbligate sul beneficio erano cinque per settimana, ossia Messe 260 all'anno. Ma stante la diminuzione insorta della rendita annua, con recente vescovile decreto 18 ottobre 1811, il numero delle Messe fu ridotto a 224. L'istituzione della Mansioneria Bonisoli dipende da pubblico istrumento 26 giugno 1648 in atti del fu notaio Giuseppe Amuccio fatta dai fu Vincenzo e Paolo Bonisoli, e da posteriore testamento 11 aprile 1758 del fu Francesco Bonisoli del fu Paolo in atti del fu notaio Pier Antonio Ronconi, e l'annuo aggravio delle lire 171,92 sotto generale ipoteca dei propri beni, sta ora a peso per giusta metà dei viventi separati fratelli Bernardino e Francesco Bonisoli del fu Carlo, possidenti ed abitanti nella suddetta Comune di San Vito;

— Chiesa Parrocchiale di San Vito: Mansioneria intitolata Stroilo ora Moro cui è annesso un patrimonio ecclesiastico; la famiglia padrona è Moro q. Valentino Giuseppe ed eredi; rendita netta di italiane L. 127,91. Obbligo delle Messe in n. 150 annue;

— Chiesa Maggiore di San Vito: Mansioneria intitolata Cesarini; provvista di beneficio dal mansionario sacerdote Pietro Zecchinis. I signori Vicari della Chiesa Parrocchiale di San Vito hanno juspatronato dell'elezione del mansionario; rendita netta di lire italiane 76,68; il numero delle Messe obbligate sul beneficio è di n. 72 in Messe Cantate nei giorni festivi. Ogni anno le L. 76,68 vanno impiegate per adempiere all'onere; l'onere è supplito dal mansionario Pietro Zecchinis;

— Chiesa Parrochiale di San Vito in cui si trova eretta la Cappellania di San Nicolò: il beneficio consiste in Cappellania ossia Mansioneria sotto ii titolo in tempo di San Nicolò. Poi del Santissimo Redentore e ultimamente di Sant'Anna; beneficio semplice con investitura spirituale e temporale del beneficiato; è intitolato alla famiglia Fabris di Udine che ha juspatronato del beneficio. Il beneficiato è vivente ed ha una rendita netta di italiane lire 48,9. Sul beneficio grava l'obbligo di n. 208 Messe annue; rendita impiegata per l'adempimento dell'onere in italiane lire 261; l'onere è totalmente assunto dal beneficiario. Il beneficiario oltre l'obbligo delle Messe suddette ha anche quello del servizio a tutte le Funzioni del Culto nella stessa Chiesa Parrocchiale imposte dalla sua Canonica e Regia Investitura »

(Arch. Stato Pn., fondo Altan, busta n. 14)

1813, 11 febbraio - Muore don Giuseppe Moro, Arcidiacono della Chiesa di San Vito.
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, busta n. 14)

11 febbraio - L'Intendenza di Finanza del Dipartimento del Tagliamento in Treviso indice pubblica asta per l'appalto triennale (1813-1816) delle esazioni dei dazi di consumo nel Cantone di San Vito, sui generi venduti dai fornai, prestinai, macellai, salsamentari, osti ed altri venditori di vino, acquavite e liquori al minuto.
(Avviso a stampa, coll. priv.)

23 febbraio - La Sezione Correzionale della Corte di Giustizia Civile e Criminale di Treviso condanna Felice di Santo di Casarsa al servizio militare obbligatorio per anni cinque da prestarsi presso Deposito Militare Correzionale ed alla multa di lire it. 500, perché colpevole di « refrattarietà » volontaria.
Analoga condanna è inflitta, perché riconosciuti colpevoli dello stesso reato, ai seguenti giovani: Castellarin Giuseppe di San Giovanni di Casarsa, Fantin Gio: Battista di Casarsa e Forte Antonio, Rossit Angelo di San Vito.
(Sentenze a stampa, coll. priv.)

17 maggio - Titolare per anni tre della Ricevitoria Cantonale è Mazzolini Gio: Battista residente a San Vito. Controllore della Ricevitoria è Mauro Giuseppe pure di San Vito.
(Avviso a stampa, coll. priv.)

31 dicembre - Dati statistici relativi ai prezzi dei sottonotati generi sulla piazza di San Vito durante l'amministrazione napoleonica. Il prezzo è in lire italiane e le misure sono quelle in uso a San Vito:

« *Genere*	*Misura*	*1805*	*1806*	*1807*	*1808*	*1809*	*1810*	*1811*	*1812*	*1813*
Formento	Staro	23,18	13,30	14,21	20,93	11,62	17,35	17,58	15,59	14,27
Segalla	»	8,05	9,33	11,64	7,37	7,69	10,55	11,38	11,53	9,35
Avena	»	12,00	9,55	8,75	8,21	7,05	7,47	7,44	8,88	7,91
Spelta	»	8,05	9,50	6,88	7,28	5,67	7,21	6,63	6,81	6,63
Orzo	»	10,00	18,50	11,88	26,37	15,35	—	15,85	—	9,00
Sorgoturco	»	14,20	9,60	8,18	6,88	10,53	11,58	9,25	8,84	11,60
Sorgo	»	7,15	4,88	4,09	3,71	5,51	5,36	3,97	4,01	5,59
Fagioli	»	14,67	10,55	9,86	9,05	8,49	11,50	10,81	9,24	10,87
Miglio	»	9,00	8,55	8,27	6,40	10,23	12,28	—	9,75	—
Vino	Orna	20,00	20,00	21,00	10,20	13,00	18,94	9,60	11,10	20,00 »

Da resoconto manoscritto su carta da bollo, a firma Gastaldis podestà, in data 8 marzo 1815.
(Coll. priv.)

31 dicembre - Le strade della municipalità di San Vito sono « ridotte ad uno stato deplorabile atteso l'abbandono derivato da tante altre pubbliche esigenze ».
(Arch. Stato Pn., fondo Altan, raccolta lettere)